A.N.P.I.
i resistenti
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

I RESISTENTI - PERIODICO DELLA RESISTENZA E DEI COMBATTENTI. - Editore: A.N.P.I. Savona - Redazione: Piazza Martiri della Libertà 26r.-Dir. Resp.: M. L. Paggi.
Aut Trib. di Savona n° 587/07 - Poste Italiane spa - sped. abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L.27/2/04 n°46) art. 1, comma 2 e 3, CNS Genova - n° 250 - anno 2008.
Anno XII - N° 1 - 2019 ★ A.N.P.I. SAVONA

Alcune riflessioni in corsivo dopo aver letto i giornali e ripensando a "Il nome della rosa"

di Bruno Marengo*

Sono passati quasi 40 anni dall'uscita de "Il nome della rosa", lo straordinario romanzo di Umberto Eco, ambientato in un'abbazia benedettina del Nord Italia nel 1327, dove l'inviato papale, l'Inquisitore Bernardo Gui, accompagnato dall'esercito, s'incontrerà, in un tentativo di mediazione (la Disputa) tra istanze contrapposte e inconciliabili, col francescano Guglielmo da Baskerville. Trasposto nel 1986 in un film di Jean Jacque Annaud, il romanzo è stato ora realizzato sul piccolo schermo grazie ad una Serie TV. "Il nome della rosa" appare come una "riflessione sulla corruzione morale dei valori che

segue a pag. 2

L'INTENDENTE "LAURI": ANTIBO OSCAR

di Franco Ferro

Antibo nasce a Savona il 12/02/1908 ma nel 1934 si trasferisce a Cairo Montenotte.
Militante comunista, dall'estate del 1943 è responsabile della cellula clandestina del P.C.I. dello stabilimento di Ferrania dove lavorava come operaio.
Partigiano della prima ora, alla fine di febbraio del 1944 entra a far parte del primo nucleo partigiano da cui trarrà origine il Distaccamento Calcagno, diventando in seguito intendente della XX° e della II° Brigata d' Assalto Garibaldi operante nel savonese. Successivamente assumerà anche l'incarico di Ufficiale di Collegamento.
Il 24 settembre, assieme a suo nipote Zavattaro Pietro (Mirko), al suo vice Ragogna Giovanni (Nanni) e al volontario Rossetto Giovanni (Veloce), si stava recando a Campetto di Priero, da sua sorella, nonché madre dello Zavattaro, per

segue a pag. 3

MERCOLEDÌ 24 APRILE 2019
Fiaccolate in ricordo della Liberazione dal nazifascismo

A **SAVONA** i cortei partiranno alle ore 20,00 da:

▶ **FORNACI**
Scuole XXV Aprile;

▶ **LAVAGNOLA**
SMS "Libertà e Lavoro";

▶ **ROCCA di LEGINO**
SMS "La Rocca";

▶ **VILLAPIANA**
SMS "24 aprile"

e proseguendo per i percorsi tradizionali giungeranno in piazza Martiri della Libertà, dove interverranno:
il Sindaco della Città Dott.ssa **ILARIA CAPRIOGLIO**;
uno studente;
e svolgerà l'orazione ufficiale il Prof. **DAVIDE CONTI**, Storico, consulente dell'Archivio del Senato della Repubblica

• Nel quartiere di **ZINOLA**, organizzata dalla Sezione ANPI e dalla Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Zinolese la **FIACCOLATA** percorrerà le vie dove sono poste le Lapidi e i Cippi dei Martiri Partigiani per concludersi presso i locali della Società, dove terrà l'orazione ufficiale **FAUSTO DA BOVE** Segretario generale dello SPI CGIL di Savona.

• Nel quartiere di **SANTUARIO** la **FIACCOLATA** partirà alle ore 20,00 dalla Piazza centrale fino al Ponte Livè con accensione del tripode posto presso il Monumento ai Caduti di San Bernardo; celebrazione Santa Messa.

ALBISSOLA MARINA - ALBISOLA SUPERIORE STELLA
La fiaccolata partirà alle ore 20,00 dal Comune di **Albissola Marina**, Piazza del Popolo e, accompagnati dalla **Banda Cardinal Cagliero** di Varazze, si proseguirà fino ad **Albisola Superiore**, dalla **Società Cattolica San Nicolò**; interveranno i **Sindaci dei tre Comuni** e terrà l'orazione ufficiale il Prof. **GIUSEPPE MILAZZO** per l'ANPI provinciale. Seguirà un rinfresco.

VADO LIGURE / VALLE di VADO
Alle ore 20,00 avrà inizio la tradizionale **Fiaccolata della Liberazione:** con partenza dal ponte di **Sant'Ermete**, il corteo percorrerà le vie della frazione per concludersi dalla **Società di Mutuo Soccorso "Diritti e Doveri";** seguiranno i saluti istituzionali e un piccolo rinfresco offerto dalla Società.

QUILIANO
ore 20,30 Fiaccolata della Liberazione da piazza della Costituzione; cori della scuola civica di musica; **ore 21,30/22** la fiaccolata arriva alla Società Aurora di Valleggia: premiazione degli alunni vincitori del Concorso Visioni Resistenti; esibizione della **Corale Alpina**

BERGEGGI
Ore 20,30 Messa in suffragio presso la Cappella del Cimitero.
Ore 21,00 inizio **Fiaccolata della Liberazione** dal Cimitero a Piazza XX Settembre
Seguirà uno spettacolo teatrale della Compagnia di **Elio Berti**: **"Libertà in corso"**.
Seguirà rinfresco.

VOZE
Ore 20,30, omaggio alle lapidi ai **Martiri di Voze**, al Monumento all'Ecomemoria, alla Lapide di Carlo Mazzucco;
Fiaccolata della Liberazione per le vie della borgata.

A PAGINA 14 LE MANIFESTAZIONI DEL 25 APRILE IN PROVINCIA

NELLE PAGINE CENTRALI "LE MADRI COSTITUENTI"

continua da pag. 1

Riflessioni...

pregiudicarono la visione del Medioevo nei secoli a venire. A portarci in questa riflessione è proprio la figura di Guglielmo da Baskerville, frate francescano che non cede alla superstizione, agli intrighi del potere, ma si dissocia da una comune corruzione dei valori (la cultura, l'etica) riuscendo a crearsi una propria visione del mondo, e a manifestarla a tutti quanti siano disposti ad ascoltarlo, senza il timore di andare contro corrente o contro la falsa morale e le regole". L'orgoglio intellettuale dell'uomo, la ricerca incessante della verità che non si può fermare e che non può essere racchiusa in un dogma. Viene alla luce anche la triste e gloriosa vicenda di fra' Dolcino, arso sul rogo con la sua compagna Margherita, che già Dario Fo, in "Mistero Buffo", aveva portato ad esempio di coraggio e virtù nel suo inseguire l'uguaglianza tra gli esseri umani e la parità dei sessi in un mondo in cui le donne erano "oggetti di piacere o strumenti del demonio"; nel combattere la violenza dei potenti sui più deboli. "Il nome della rosa" ci offre una lettura dei tempi nostri, del vento oscurantista che soffia, da tempo, sul mondo intero. Il Medioevo di Umberto Eco ci parla dell'importanza della ragione, della tolleranza. Ci dice che conoscere e sapere equivale a difenderci dai soprusi e dalle manipolazioni. E' un monito, una chiamata all'impegno per affermare dei valori umani e universali. Come suonano attuali le parole del filosofo Giuseppe Rensi che sosteneva "di non credere nella ragione ma nelle ragioni". Quando un gommone di profughi ci porta le ragioni degli altri, le dovremmo saper confrontare con le nostre, ragionando. In questo periodo, così difficile, sono avvenuti anche fatti che ci hanno fornito qualche ragione di riflessione e di conforto:

- *La piazza dei sindacati CGIL, CISL, UIL tornati unitariamente a manifestare per dare una scossa al Governo sui temi del lavoro, affinché "esca dalla realtà virtuale" e affronti i problemi interessandosi dei risultati e non solo di far propaganda.*
- *Il corteo antirazzista di oltre 350.000 persone che ha attraversato Milano. Un corteo colorato, centinaia di organizzazioni e ong, presenza di molte città e paesi compreso Riace, l'ANPI, i sindacati, i partiti e i movimenti. Un Paese che chiede di partecipare, di cambiare, di affrontare seriamente i problemi che incombono. Uno spartiacque tra una fosca visione del mondo e un'idea di futuro con più giustizia e uguaglianza.*
- *La grande giornata dell'Otto marzo "Non una di meno" in moltissime piazze italiane con manifestazioni, assemblee, presidi. Uno sciopero femminista disseminato da una parte all'altra del pianeta contro ogni forma di violenza, di discriminazione contro le donne; contro le politiche neoliberiste e razziste. Una riaffermazione della libertà femminile.*
- *La marcia per la Legalità organizzata da Libera a Padova contro le mafie e contro la caccia all'immigrato. Don Luigi Ciotti, nel suo intervento molto applaudito, ha legato la lotta alle mafie a quella contro l'odio e il razzismo.*
- *A Prato c'è stata una grande manifestazione, cui hanno aderito l'ANPI, il Sindaco, tutta la sinistra, associazioni, sindacati confederali e di base, tanti cittadini, contro la commemorazione del "centenario del fascismo" da parte di Forza Nuova.*

Ci sono state tante altre iniziative e se ne preannunciano di nuove in tutta Italia, questo ci fa ben sperare ma, guardandoci attorno e riflettendo sugli spunti che ci sono arrivati dal Medioevo de "Il nome della rosa", come non pensare con preoccupazione al cosiddetto "Decreto sicurezza", alla cosiddetta "legittima difesa", al cosiddetto "DDL Pillon" e al "World Congress of Families" di Verona, con timbro leghista. Un raduno internazionale, in vista delle prossime elezioni europee, che ha riunito associazioni antiaborto, a favore della famiglia "naturale", contro le unioni omosessuali. Un concentrato di misoginia, antifemminismo e omofobia che non rappresenta certamente la società di oggi. Un segnale positivo la risposta promossa da "Non una di meno". Una pacifica marea umana colorata d'arcobaleno ha invaso Verona: Associazioni gay, lesbiche, trans, famiglie arcobaleno, ANPI, CGIL, Amnesty International, Arci, Libera. Donne e uomini, giovani e anziani.

Un richiamo ad un passato che non vorremmo mai più rivivere ci è drammaticamente arrivato dall'ennesimo attentato terroristico avvenuto in due moschee (di venerdì, giorno santo per i musulmani) della Nuova Zelanda da parte di un suprematista nazi-fascista con rivendicazione "anti-migranti" (50 persone uccise, quasi altrettanto quelle ferite). C'è stata poi la tentata strage di giovani studenti su un autobus, a San Donato Milanese, da parte di un cittadino italiano di origine senegalese. Un gesto criminale che è stato sventato dai Carabinieri grazie all'eroico comportamento di un ragazzo tredicenne, Rami Shehata, senza cittadinanza italiana, nato in Italia da genitori egiziani che vivono nel nostro Paese dal 2001. Nei giornali di destra si è subito fatto uso di un linguaggio incendiario per attizzare l'odio razziale, per colpire un giornalismo che si pone domande, che reagisce al "senso comune". Il Ministro degli interni Salvini, "fievole cuor di leone" per sfuggire ad un processo con l'aiuto di tanti sodali in Parlamento, ha tuonato che bisogna togliere la cittadinanza all'attentatore e darla invece a Rami Shehata (con annessa "sceneggiata"). L'attentatore sarà giudicato e punito secondo le leggi dello Stato ed è auspicabile che venga concessa la cittadinanza a Rami Shehata che l'avrebbe già avuta se il centro sinistra al Governo, con un po' di coraggio, avesse messo la fiducia sulla legge dello "Ius soli", facendo prevalere i diritti sulla "realpolitik". E' una battaglia che va ripresa per i tanti ragazzi nati in Italia (senza passaporto, appesi al rinnovo del permesso di soggiorno), come Rami Shehata, che debbono poter godere di un diritto e non di una concessione per meriti speciali. Il vicepremier Di Maio, sodale del collega Salvini, ha subito messo le mani avanti: "Lo ius soli non è nel contratto né nell'agenda di governo". Quanta ipocrisia per negare un diritto, quanto opportunismo. La speculazione politica che fa leva sui semi dell'odio e della discriminazione, sparsi a piene mani, ha aperto una spirale che sembra non aver mai fine.

Papa Francesco, in Marocco, richiamando "la costruzione di ponti e la messa all'angolo di ogni fanatismo e fondamentalismo", ha firmato un importante appello con il re Mohammed VI per Gerusalemme "città santa e luogo di incontro".

Sul piano più direttamente politico va registrata la partecipazione sopra le aspettative alle primarie del Pd e la netta vittoria di Zingaretti. Un segnale per una speranza di cambiamento ed è auspicabile che il PD lo sappia cogliere sino in fondo così come la sinistra, largamente intesa, sappia "ricostruire una rete di buon senso della sinistra", come ha detto recentemente Rossana Rossanda. "Riformisti e radicali si riparlino", ha indicato Emanuele Macaluso. "Il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune", è questa una frase, tratta da "I Promessi Sposi", ricordata, di recente, dal Presidente Sergio Mattarella, che ci dovrebbe far riflettere nella sfida tra autoritarismo e democrazia.

Ci sono state le grandi manifestazioni in tutto il mondo che hanno visto milioni di giovani e meno giovani rispondere all'appello di Greta Thunberg, una giovanissima ragazza svedese, per "salvare la terra", per inchiodare i governi alle loro responsabilità sui cambiamenti climatici e al loro dovere morale e politico di invertire un abnorme e letale modello di sviluppo, pensando alle generazioni future. Sentire una moltitudine di ragazzi di tutto il mondo cantare in inglese, sull'aria di "Bella ciao", una canzone che invoca un futuro migliore è stata una grande emozione. Forte l'appello del Presidente Sergio Mattarella "siamo l'ultima generazione che può cambiare le cose", condiviso da Papa Francesco che da tempo esorta i potenti del mondo a prendere coscienza e agire. E' questo il senso della sua enciclica "Laudato sì", scritta per una conversione ecologica integrale. Dalle piazze è venuta una richiesta di concretezza e di serietà rivolta ad un Governo di destra molto più dedito alla propaganda elettorale, in un continuo gioco delle parti (le ultime sceneggiate sono state sui rapporti con la Cina e sulle adozioni), che alla risoluzione dei problemi complessi che attanagliano il nostro Paese. E' venuta una speranza per una nuova Europa dei popoli. Di contro, l'esito delle elezioni regionali in Basilicata, con l'ennesima affermazione della destra "salvinizzata", ci parla del difficile momento che stiamo attraversando. Tanti elettori dei 5stelle, tanti cittadini che non vanno più a votare, dovrebbero valutare sino in fondo i guasti provocati da una coalizione di governo che spaccia per cambiamento una cinica spartizione di potere, con il rischio di una affermazione ancor più cogente della destra salviniana. Le sinistre, i democratici tutti, sappiano indicare degli obiettivi unitari e chiari, in difesa di quella parte del Paese più in difficoltà, del nostro essere umani. Esserci con coraggio (e ce ne vuole tanto), partecipare con i valori della democrazia (la cui difesa appare oggi un gesto rivoluzionario); battersi contro l'odio, per un mondo civile. Il 25 Aprile è un appuntamento non solo di ricordo ma di proposta per allargare il più possibile il fronte dei valori umani, della democrazia, della partecipazione sociale e politica. In questi tempi, attraversati dalle ventate di una destra becera, è il caso di ricordare Antonio Gramsci che scriveva nel 1921: «Il popolo senza mediazioni è una brutta, una bruttissima bestia. Il fascismo ha dato modo a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice di idealità politiche vaghe e nebulose lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi e dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume, si è identificato con la psicologia barbarica e antisociale di alcuni strati del popolo italiano". Il populismo è una forma di neutralizzazione del potere delle masse, paradossalmente in nome delle masse. La nostra è un'idea di popolo inteso come società democratica e cosciente e per questa inalienabile ragione è necessario continuare a pensare, agire, affermare i nostri valori costituzionali, lottare in nome degli ideali che le nostre madri e i nostri padri seppero proclamare durante la lotta di Resistenza.

Questo è il nostro 25 Aprile.

Spotorno, li 31 marzo 2019

*Direttore editoriale de "**I RESISTENTI**"

I RESISTENTI
N° 1/2019 – anno XII°
Chiuso in tipografia il 1/4/2019
Copie stampate 3600
Spedite in abbonamento postale 3486

Redazione e amministrazione:
Piazza Martiri della Libertà, 26r – 17100 Savona

Indirizzi e mail:
anpisavona@gmail.com

Telefono:
019821855 // 3495506184

Direttore editoriale: Bruno Marengo
Direttore responsabile: Lorenzo Mario Paggi

Redazione e Segreteria:
Rosanna Aramini, Samuele Rago.

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Astengo, Maria Bolla,
Giovanni Burzio, A.C., Franca Ferrando,
Franco Ferro, Sergio Giuliani, Gianni Ferrando,
Ferruccio Iebole, Bruno Marengo,
Andrea Pasa, Giovanna Servettaz, Marina Siccardi,
Luigi Vassallo, Franco Zunino.

continua da pag. 1

...L'intendente "Lauri"

festeggiare il suo compleanno ma soprattutto per recuperare una scorta di viveri che la donna aveva preparato, quando durante il tragitto incapparono in un rastrellamento operato dai S. Marco e da soldati tedeschi in risposta ad un attacco partigiano avvenuto il giorno precedente.
Il solo Nanni riuscì a fuggire mentre gli altri tre, nonostante una strenua difesa, alla fine dovettero arrendersi. L'Antibo riuscì ad occultare nei pantaloni una bomba a mano con l'intento di utilizzarla qualora si fosse presentata un'occasione favorevole.
Condotti al Comando Tedesco di Montezemolo, vennero allineati contro un muro per essere fucilati. L'Antibo, in un estremo tentativo di fuga, cercò di lanciare la bomba a mano ma i tedeschi se ne accorsero e spararono alcune raffiche di mitra. Il Rossetto e lo Zavattaro, gravemente feriti, secondo alcune testimonianze, furono finiti a colpi di pietra.
Antibo, invece, rimase ferito ad un braccio e i tedeschi, ritenendolo un capo partigiano a cui strappare utili informazioni provvidero ad inviarlo presso l'Ospedale di Ceva dove subì l'amputazione del braccio. Una volta dimesso dall'ospedale fu incarcerato dalle SS tedesche dapprima ad Altare, quindi a Savona, nel Carcere di sant'Agostino, per essere interrogato sulla organizzazione partigiana, ma inutilmente. Venne quindi trasferito a Genova, presso le carceri di Marassi, dove fu più volte sul punto di essere liberato in cambio di prigionieri tedeschi. Il 22 marzo 1945, la Brigata Volante "Balilla", che operava nel genovesato, in uno scontro a fuoco provocò la morte di nove militari tedeschi. In risposta a questa azione all'alba del 23 marzo i tedeschi prelevarono dalla IV° Sezione del carcere di Marassi 15 uomini, già condannati a morte, tra cui l'Antibo ed altri 5 che si trovavano nella locale infermeria, e li fecero salire su un camion. Durante il tragitto due uomini si buttarono giù dal camion e riuscirono a fare perdere le loro tracce. I rimanenti vennero portati a Isoverde ed infine, a piedi, nei pressi del cimitero di Cravasco dove furono fucilati.
Si salvò solo Arrigo Diodati (Franco) che rimase ferito al collo. Anche le successive raffiche di mitra sui corpi stesi a terra a mò di colpo di grazia non lo colpirono. Rimase immobile tra i compagni morti per parecchio tempo e quando fu sicuro che non c'erano più tedeschi nelle vicinanze raggiunse un casolare dove venne medicato ed ospitato. Appena guarito rientrò a Genova dove riprese la lotta partigiana.
Si è molto discusso su questa azione di rappresaglia in quanto era nota la direttiva dell'Obergruppenfuhrer (Comandante di Gruppo Superiore) Karl Wolf, emanata dieci giorni prima, in cui si ordinava, essendo ormai evidente l'approssimarsi della fine del conflitto, di limitare gli interventi militari alla sola difesa in previsione di un eventuale ripiegamento delle truppe.
E' doveroso infine ricordare che in questa rappresaglia vennero fucilati anche altri importanti personaggi del savonese quali:
Giacomo Goso, 49 anni, nato a Bardineto, giudice del tribunale di Savona e vicino agli ambienti del movimento " Giustizia e Libertà" e alla Brigata Savona, arrestato il 13 dicembre 1944.
Nicola Panevino (Silva), giudice anche lui presso il tribunale di Savona, membro del CLN di Savona come esponente del Partito d'Azione, appartenente alla Brigata "Giustizia e Libertà"-Savona, arrestato il 15 dicembre 1944. Medaglia d'Argento al valor militare alla memoria.
Gustavo Capitò (Fermo) ex tenente colonnello dell'esercito, vicino al Partito d' Azione, consulente del Comando Militare del CLN di Savona e responsabile del Servizio Informativo del Comando Militare Regionale Ligure.

Questa pubblicazione è finanziata dalla Fondazione "A. De Mari"

FONDAZIONE AGOSTINO DE MARI

AUTUNNO 1944 - LE LANGHE IN FIAMME

IL PARTIGIANO "IENA" E IL FERROVIERE

di Giovanni Burzio

A metà novembre del 1944 iniziava una massiccia e colossale controffensiva contro le formazioni partigiane nel basso Piemonte e nella Liguria.
Filtravano notizie di violenti e sanguinosi scontri, con sfondamenti sulla linea di difesa della I^ Divisione Autonoma e da Formazioni Garibaldine a ridosso del Tanaro, con rastrellamenti senza precedenti e di rappresaglie agghiaccianti.
Le brigate partigiane, dopo duri combattimenti con gravi perdite, erano riuscite a sganciarsi dall'accerchiamento e a riunirsi alle forze superstiti delle altre formazioni.
Aveva avuto corso la più grande offensiva della 34^ Divisione tedesca del Generale Lieb e delle "famigerate" unità fasciste "repubblichine" del Colonnello Languasco contro la linea di resistenza sulle Langhe che dalla Pedaggera attraverso Torresina, Castellino, Roccaciglié arrivava a Clavesana e oltre. Ventimila contro duemila partigiani.
Una dolorosa "sconfitta" scontata per la disparità delle forze dei mezzi nazi-fascisti nei confronti di quelle partigiane: la situazione era appesantita dal proclama del Comando alleato in Italia del Generale Alexander
accolto con sorpresa e contrarietà. Esso invitava le forze della Resistenza a nascondere le armi, a limitare le azioni e ad aspettare la primavera … come se ciò fosse stato possibile!
L'avanzata alleata in Italia era bloccata e sarebbe ripresa solamente in primavera unitamente all'ultima offensiva generale degli Eserciti Alleati e all'insurrezione nazionale proclamata dal comitato di Liberazione Nazionale.

*****

Si era rovesciata la situazione dalla primavera del 1944 quando si organizzavano i primi militari italiani sbandati della IV^ Armata provenienti dalla Provenza, reduci che avevano fatto la campagna d'Africa e di Russia, molti giovani militari che erano stanchi di nascondersi e di rimanere inattivi di fronte al disfacimento nazionale in corso dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.
Ai confini liguri -piemontesi le prime squadre partigiane si armavano attraverso imboscate sui treni all'uscita
della galleria del Belbo e alle fermate disarmavano i militari in transito, che "sorpresi" non opponevano resistenza o attraverso conflitti a fuoco tra le scorte "repubblichine" a treni e presidi partigiani in agguato nelle stazioni ferroviarie.
Attaccavano inoltre il traffico militare sulle strade liguri - piemontesi: imboscate audaci ma ben "calcolate" per disturbare i nazi-fascisti, impadronirsi di armi pesanti e di qualche automezzo, avendo sempre cura di limitare le perdite.
Nell'estate e tra settembre e ottobre le azioni partigiane erano al massimo e le forze nazi-fasciste venivano
sconfitte, perdevano il controllo delle vie di comunicazione sulle Langhe e si ritiravano dappertutto nella pianura cuneese.
A Vesime, presso Cortemilia, era stato attivato un campo di atterraggio di fortuna che assicurava anche i collegamenti tra i Comandi militari anglo-americani e il CLN piemontese.
I rifornimenti di armi e quant'altro attraverso i lanci aerei sulla conca di Marsaglia erano incominciati dall'inizio dell'estate.

*****

In quei giorni d'autunno mi trovavo a Sale Langhe a causa di una interruzione scolastica in quanto ero rimasto bloccato, insieme ad altri ragazzi di Savona, da quell'offensiva e non era possibile lasciare il paese in stato di "coprifuoco", occupato dalle truppe e dai mezzi militari della Wermacht in movimento verso le Langhe. Si poteva raggiungere e piedi, lungo la linea ferroviaria, un treno di fortuna che dalla stazione di San Giuseppe di Cairo ci portasse a Savona, in quanto il ponte tra Sale Langhe e Ceva nonché quello tra Saliceto e Cengio erano stati fatti saltare dalla "resistenza".
In quella occasione un giovane partigiano sbandato si unì alla colonna dei viaggiatori savonesi che percorreva da molte ore la linea ferroviaria intransitabile, da Sale Langhe a San Giuseppe, verso il trasbordo per Savona.
Al treno il macchinista - un compagno di papà - ospitò quel giovane, che poté nascondersi sul locomotore, eludendo la sorveglianza tedesca e fascista fino a Savona. Scese a Lavagnola dal treno in rallentamento, ringraziò con un cenno e si avviò prima a casa, poi ancora a riprendere la guerriglia nel savonese sino all'insurrezione del 25 Aprile 1945!
"Iena" il nome di battaglia del partigiano savonese Narciso Vignola e Antonio Burzio il ferroviere che lo aiutò a salvarsi dal rastrellamento nazi-fascista nel tardo autunno del 1944!
Novembre 1944 – Valbormida-Savona – Rastrellamento anti-partigiani
(Da un ricordo di solidarietà e amicizia tra "Iena" e il ferroviere, che durò tutta la loro vita).

27 Ottobre 2018 – Nonostante il maltempo che ha caratterizzato l'intera giornata, con momenti di forti scrosci di acqua, circa 2000 cittadini hanno accolto l'invito a manifestare per l'affermazione dei valori e dei prìncipi della Resistenza antifascista e per opporsi alla violenza fascista che aveva distrutto la Lapide (poi restaurata) che ricorda i Martiri partigiani del Natale di Sangue del 1943.

"Non si perda il patrimonio di passione democratica e antifascista che il 2 marzo ha affollato Milano"

4 Marzo 2019 - Commento della Presidente nazionale ANPI, Carla Nespolo, alla manifestazione nazionale ***"People - Prima le persone"***

"Il 2 marzo Milano era meravigliosamente affollata di passione democratica e antifascista, di voglia di far uscire l'Italia dal torpore dell'entusiasmo e della coscienza e ridarle finalmente un forte respiro civile. Ero lì tra le tante e i tanti protagonisti di quella bella giornata, era lì l'ANPI, da tutta Italia, per confermare il suo dovere di stimolo all'unità, alla responsabilità, al rendere concrete tutti i giorni, in ogni luogo, le radici migliori, i valori di libertà, partecipazione e democrazia. Ho visto tanta vitalità negli occhi, tanta gioia nell'incontrarsi, tanto bisogno di condividere ansie e sogni. Ebbene, questo patrimonio non deve essere perso. C'è un popolo pronto a darsi da fare, a sostenere un cammino serio di svolta. È il momento dell'ascolto autentico e di una presenza fattiva. È in gioco il futuro dei diritti sociali e civili. "Prima le persone" non è solo uno slogan ma un progetto di civiltà e di umanità concreta che ci indica la Costituzione nata dalla Resistenza".

"Il fascismo ha causato milioni di morti, gli argomenti dell'On. Tajani sono tipici di chi vuole giustificare il regime"

"Dopo aver fatto infuriare i governi di Slovenia e Croazia, l'on. Tajani torna a far parlare il suo cuore fascista, del tutto dimentico del suo ruolo europeo. Il fascismo ha fatto cose buone? Lo vada a dire in Etiopia dove intere popolazioni (bambini, donne, uomini), del tutto innocenti, sono state sterminate dall'uso, voluto da Mussolini, dei gas. L'aggressione all'Albania, alla Grecia e alla Jugoslavia? L'onorevole Tajani, lo ignora. Derubricare poi il delitto Matteotti come un semplice incidente di percorso in un cammino tutto sommato pacifico, è quanto di più disgustoso si potesse sentire. Gli argomenti dell' on. Tajani sono triti, superficiali e tipici di chi vuole giustificare un regime, il fascismo, che ha precipitato il nostro Paese nella seconda guerra mondiale, causa di milioni di morti. Soprattutto operai e contadini. Che ha non solo aderito, ma condivido le leggi razziali, che ha infangato l'onore del nostro Paese nel mondo. C'è voluta la Resistenza, assieme all'intervento alleato, per sconfiggere il mostro del nazismo e del suo complice fascista. L'espressione: "non sono fascista ma"... è tipica dei fascisti in doppio petto. Come l'on. Tajani a cui non si sa, se manca di più la conoscenza della storia o il rispetto per il proprio ruolo di dirigente di un continente, l'Europa, che ha recentemente e definitivamente ribadito le proprie radici antifasciste."

Roma, 13 marzo 2019

Carla Nespolo - Presidente nazionale ANPI

"Diamoci una mano tra generazioni"

Dichiarazione della Presidente nazionale ANPI, *Carla Nespolo*

"Per fortuna esistono le ragazze e i ragazzi. La loro intelligenza e la loro voglia genuinamente partigiana di un futuro migliore. Questa giornata di lotta ci offre una grande occasione per imparare. Non perdiamola, diamoci una mano tra generazioni". 15 Marzo 2019

"Il massacro in Nuova Zelanda parla anche all'Italia: sia alto e forte l'allarme contro il razzismo"

15 Marzo 2019 - **Comunicato della Segreteria nazionale ANPI**

"Il massacro della moschea di Al Noor in Nuova Zelanda parla anche all'Italia. Uno dei killer ha dichiarato: "Voglio uccidere gli stranieri invasori". Gli assassini citavano due "esempi": il nazista Breivik, autore della strage del 2011 a Utoya in Norvegia e il fascioleghista Luca Traini, che nel 2018 tentò un eccidio di migranti a Macerata ferendo sei persone. Come nelle più tragiche esperienze del 900, le pratiche dei razzisti scivolano sempre dalla negazione dei diritti alla negazione della vita. Nel nostro Paese da tempo si succedono aggressioni e omicidi ai danni di migranti, troppo spesso sottovalutate dal Governo ed in particolare da chi più di tutti dovrebbe tutelare la sicurezza e la convivenza civile, e cioè il Ministro dell'Interno. Michelle Bachelet, Alto commissario Onu per i diritti umani, ha spesso denunciato che in Italia c'è un "forte incremento di atti di violenza e di razzismo contro migranti, persone di discendenza africana e Rom". Oggi il vento del razzismo spira forte su gran parte del pianeta. Anche alla luce del terribile evento in Nuova Zelanda, occorre lanciare alto e forte l'allarme contro il razzismo e contro la sua violenza assassina. Tutti, a cominciare dal Governo, devono assumersi le proprie responsabilità, perché a nessuno domani sarà concesso di dire: io non sapevo".

Carla Nespolo

"Dedichiamo la bellissima e preziosa Prato antifascista ai 335 martiri delle Fosse Ardeatine"

75 anni fa, la strage delle Fosse Ardeatine. Non smetteremo mai di fare memoria, forte, diffusa, in particolare tra i giovani. Non smetteremo mai di fare umanità.

Dedichiamo la bellissima e preziosa Prato antifascista di ieri ai 335 martiri.

Carla Nespolo, Presidente nazionale ANPI-
24 marzo 2019

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA
COMITATO PROVINCIALE DI SAVONA

Comunicato stampa della Presidenza provinciale dell'ANPI di Savona in relazione alle dichiarazioni della Consigliera Simona Saccone.

Mussolini costituì i fasci di combattimento per offrire agli industriali ed agli agrari squadre di picchiatori capaci di schiacciare, con la violenza più cruenta – compreso l'assassinio – le giuste rivendicazioni operaie e bracciantili, in cambio di un sostegno politico ed economico per la scalata al potere politico del Paese. Tutto quello che il fascismo manifestò nel ventennio – dall'assassinio degli oppositori, alle leggi speciali, dalle leggi razziali, alla guerra di aggressione a fianco dei nazisti – nacque lì.

Mussolini e la sua corte erano consapevoli fin dall'inizio di quale sviluppo avrebbe avuto la loro politica: qualunque ostacolo si frapponesse fra loro e il potere andava spazzato via con la violenza assoluta, ogni compromesso con il potere economico andava fatto. Cercare di distinguere la costituzione dei fasci di combattimento, da ciò che fu il ventennio fascista è un assurdo che sfiora il ridicolo, ed è poco dignitoso per chi cerca in questo modo di giustificare le parole di elogio della fondazione del fascismo.

La guerra antifascista fu condotta da tutte le nazioni libere del mondo e da tanta parte dei popoli delle nazioni occupate dai nazifascisti o ad essi asservite: questa è la Storia; e la Storia ha condannato, senza remissione, quella tragedia.

Sentire un Consigliere Comunale di una Città che ha riscattato, con la vita dei propri figli, l'ignominia del fascismo, elogiare quel fascismo stesso ci indigna profondamente ed offende la memoria delle migliaia di Volontari della Libertà, e delle centinaia di Martiri partigiani e civili che ci apprestiamo a ricordare solennemente nel prossimo mese di Aprile.

Ci rassicura la reazione di alcuni gruppi consiliari che giustamente hanno chiesto l'intervento del Prefetto e della Magistratura. Invitiamo tutti i Consiglieri Comunali, quelli che ancora non si sono pronunciati, compresi quelli di maggioranza, a sostenere la posizione assunta dal Sindaco che bene ha rappresentato la Storia antifascista di Savona ed ha ricordato che gli eletti nelle Istituzioni della Repubblica Italiana devono riconoscersi nella Costituzione e conformare i loro comportamenti ai valori ed ai prìncipi in essa contenuti; altrimenti debbono abbandonare.

Bisogna comunque non abbassare l'attenzione verso quei fenomeni e comportamenti di intolleranza, di razzismo e xenofobia che sono presenti nella società; spesso alimentati dall'incertezza del futuro o dalla povertà del presente, ma anche dal sentirsi non protetti. La politica deve fare un salto di qualità per riuscire a far prevalere il ruolo di rappresentanza sociale che la Costituzione (e la storia) gli assegnano; decidere chi si vuole rappresentare e da questo far discendere le politiche economiche e sociali; iniziando a ridare vigore alla democrazia e maggiore credibilità ai valori ed ai prìncipi Costituzionali.

I Partigiani, fondatori dell'ANPI, compirono una scelta che fu fondamentale per tutto il Paese. Anche oggi bisogna scegliere per il futuro; fortunatamente in modo meno cruento.

Invitiamo i cittadini ad essere partecipi nelle manifestazioni del 24 e 25 Aprile: come è stato in altri momenti, anche recenti, essere pacificamente in piazza per opporci ad ogni rigurgito fascista e razzista e riaffermare i nostri prìncipi è fondamentale per difendere il futuro. **Savona, 26/03/2019.**

Il Partigiano Combattente "Rimini"

di Franco Ferro

Il 7 aprile 2018 è venuto improvvisamente a mancare il partigiano Mirengo Enrico meglio conosciuto con il nome di battaglia di " Rimini".
Nato nel 1928 era stato uno dei più giovani partecipanti alla lotta di liberazione. Lavorava alla Scarpa&Magnano, vera "fabbrica" di antifascisti, come aggiustatore meccanico.
La sua idea di salire in montagna fu una scelta personale e consapevole anche perché la sua famiglia si dimostrò da subito contraria. Entrò a far parte della II Brigata " Sambolino" dove acquisì il grado di Sergente – Comandante di Nucleo.
La storia di questa Brigata inizia verso la fine di giugno del 1944 quando dal Distaccamento Calcagno, che è bene ricordarlo come esempio di organizzazione ed efficienza, sorsero altri distaccamenti operanti però nella zona Nord-Ovest di Savona. Rimaneva così scoperto l'entroterra del levante savonese anche per poter formare una sorta di collegamento con le formazioni genovesi e del basso piemonte. Per tale motivo dal Distaccamento Calcagno furono inviati degli uomini con il compito di organizzare una nuova formazione nella zona di Montenotte. Purtroppo questa zona nel mese di novembre dovette essere abbandonata per un massiccio rastrellamento ma il Comando di Sottozona decise nuovamente di mandare alcuni uomini nello stesso posto ed è da questo piccolo nucleo che nacque la II Brigata Sambolino che essendo però distante dal Comando di Divisione rimase fino al 25 aprile 1945 alle dirette dipendenze del Comando Operativo di Sottozona.
Ed è in questa formazione che appunto operò Rimini distinguendosi per coraggio ed abnegazione.
Rimini è una figure molto conosciuta ed apprezzata tra gli antifascisti savonesi. Non ha mai dimenticato la sua appartenenza alla Resistenza partecipando a tutte le manifestazioni organizzate dall' ANPI , agli incontri con i suoi amici partigiani e compagni di lavoro. Era molto felice quando poteva avere degli incontri con

Il Partigiano combattente Enrico Mirenghi "Rimini" a Calice Ligure, località Frasce, mentre ricorda i Martiri Partigiani trucidati dalla controbanda.

gli studenti ai quali spiegava quali erano stati i motivi che lo avevano spinto ad effettuare una scelta così pericolosa. Mi piace ricordare Rimini anche per alcuni comportamenti meno ufficiali, come quando al termine di qualche commemorazione si metteva a cantare con alcuni amici e se poi vi era un po' di musica coglieva l'occasione per fare qualche giro di danza con la moglie Armida.
Era una persona semplice, che ispirava fiducia e simpatia. Tutti quelli che hanno avuto il piacere di conoscerlo gli volevano bene. Quest'anno alle manifestazioni di Frasce e al cippo del partigiano"Otto" è stato doverosamente ricordato ed un applauso è nato spontaneo a riprova di quanto era benvoluto e apprezzato.
Per suo espresso desiderio le sue ceneri sono state sparse in località Bric del Tesoro proprio dove aveva svolto la sua militanza nella resistenza. Alla moglie Armida, al figlio, alla nuora e agli adorati nipoti, ci uniamo al vostro dolore con un grande abbraccio.

Due ricordi

di Sergio Giuliani

La sezione ANPI **"Giuseppe Lagorio"** di Fornaci è vicina ad Andrea Penna e Enzo Giuria, e ricordano con loro : la compagna di vita e di ideali sociali di Andrea - Anna Reposo - e il padre di Enzo – Bartolomeo Giuria - recentemente mancati.

Anna Reposo era molto conosciuta nel quartiere, nata a Torino, dove aveva compiuto gli studi nelle discipline amministrative e aveva lavorato con passione e competenza nella C.G.I.L. Aveva conosciuto Giuseppe di Vittorio, guida prestigiosa del sindacalismo italiano ed erano diventati più saldi i legami con l'organizzazione. Si era quindi trasferita a Savona ed aveva assunto la responsabilità del patronato I.N.C.A. a stretto contatto con quadri e militanti della C.G.I.L. che sono ormai memorie storiche delle vicende difficili, ma sempre combattute del mondo del lavoro cittadino. Dal 1999 Anna era diventata "fornacina", e si era fatta apprezzare per la sua simpatia e gentilezza. È impossibile non rimpiangerla, insieme ad Andrea con cui ha vissuto in perfetta intesa. Gli amici e i compagni sono uniti nel ricordo affettuoso.

Bartolomeo Giuria aveva vissuto in pieno la stagione della Resistenza e quella, forse ancor più dura, delle lotte per difendere la presenza delle fabbriche nella Savona degli anni cinquanta e i diritti dei lavoratori. Gli si era indurito il volto e la voce gli si era fatta concitata ed aspra. Era la coerenza agli affetti e agli ideali di allora fatta persona. Raccontava, accalorandosi e senza ammettere interruzioni, quella storia, la sua, come se ne facesse regalo. Non amava il tempo presente: troppo viva la carica vitale con cui aveva vissuto i suoi anni giovani. Gli amici e i compagni dell'A.N.P.I. Fornaci lo ricordano con affetto e con gratitudine.

A sedici anni scelse la lotta contro i Nazi-Fascisti

di Maria Bolla*

Eravamo in molti quella domenica di metà marzo nel Cimitero comunale ai funerali di Luciano Guarena.
Vi erano i labari dell'ANPI e dell'ANED, le bandiere delle sezioni e rappresentanze associative, parenti, amici, compagni e conoscenti che volevano rendere omaggio ad un lavoratore onesto, coerente ed intelligente che ispirava simpatia e fiducia.
Ognuno di noi aveva un ricordo di cui parlare e quando il corteo si mosse dietro al feretro, credo che molti abbiano pensato a quante cerimonie e manifestazioni Luciano aveva partecipato portando il Medagliere dell'ANPI.
Avevo conosciuto Luciano nella friggitoria delle famose fette di cui la moglie Luigina, donna dolcissima e dinamica era conduttrice; egli mi parlò diffusamente della lotta per salvare l'Ilva e la storia dell'acciaieria.
La nostra fu subito amicizia che si rafforzò allorché venne all'ANED e seppi che era stato deportato e internato in un campo di lavoro in Germania, depositò una dichiarazione di Giovanni Rebagliati, che notificava la sua storia di perseguitato e le ragioni per cui era stato deportato che così afferma:
"Il giovane Guarena Luciano, allora sedicenne, abitante nel Centro della città vecchia, via Pia 15/8 Savona, assieme ad alcuni coetanei ebbe l'incarico di trasportare armi, munizioni, esplosivi e materiale logistico dall'ambito del porto di Savona e della città vecchia, alla periferia della città per consegnarlo alle formazioni partigiane della montagna, operando quindi in zona di guerra e con il massimo rischio per la pericolosità del materiale trasportato e per il superamento di pattuglie di vigilanza controlli e posto di blocco dei nazi-fascisti. Purtroppo, nel corso di una di tali missioni, alcuni gio-

Luciano Guarena, Partigiano e Deportato quando ha ricevuto la Medaglia assegnatagli dallo Stato in riconoscimento della deportazione.

vani venivano catturati dai nazi-fascisti. Il fatto avvenne il 3 novembre 1944 verso mezzogiorno in prossimità del porto di Savona. Fra i catturati vi fu appunto il Guarena Luciano, il quale venne carcerato al Sant'Agostino di Savona, ove rimase detenuto per una decina di giorni, quindi trasferito alle carceri di San Vittore, quindi deportato in Germania. Si attesta che il signor Giovanni Rebagliati firmatario della presente dichiarazione, fu uno degli organizzatori delle formazioni partigiane operanti nella città di Savona e venne riconosciuto Comandante della brigata della divisione Sap."A. Gramsci".
Luciano parlava poco della sua esperienza nel Lager di Herburg, forse come molti ex deportati, delusi poiché si aspettavano eguale riconoscimento come era avvenuto per altre persone attive nella guerra per la Liberazione dal nazi-fascismo.
Il dopoguerra per anni ignorò il dramma dei sopravvissuti politici che avevano sofferto fame, freddo, angherie, torture di ogni tipo, considerati dai nazisti pezzi per il lavoro. Inoltre avevano visto morire troppi prigionieri per cui si consideravano fortunati, dei privilegiati.
Comunque Luciano non ha rinunciato in tempo di pace a credere nelle ragioni che scelse nell'adolescenza, che lo avevano portato ad essere protagonista insieme a molti altri a rischiare la vita per quei valori che si richiamano ai diritti della persona, all'eguaglianza, alla giustizia sociale, alle dignità e valore del lavoro.
La sua morte mi ha profondamente commossa, accanto alla sua bara, durante l'orazione funebre del Presidente Samuele Rago, ho sentito il dolore che si prova per un famigliare. Avrei voluto essere di conforto ad AnnaMaria comunicando alla gente presente quello che scrivo anche a nome dell'ANED, purtroppo l'emozione mi ha impedito di farlo, e me ne rammarico.
Con questo scritto voglio ricordare alla figlia e alla nipote Ilaria che la vita del padre e nonno, ha rappresentato una pagina della storia della Resistenza nella nostra città, è stata ben spesa e d'esempio per donne e uomini che hanno avuto la fortuna di esserne stati amici.

*Presidente ANED Savona e Imperia, Vice Presidente nazionale.

L'antifascismo è la pelle e l'anima della Cgil

di Andrea Pasa*

L'antifascismo è la pelle e l'anima della Cgil, è uno dei valori fondanti e fondamentali per la nostra Confederazione.
Lo è stata a partire dal contributo che le lavoratrici e i lavoratori hanno dato alla lotta per la Liberazione del nostro Paese dal Nazifascismo e lo è oggi contro ogni rigurgito xenofobo e razzista .
Non sarei quello che sono senza i valori e i principi trasmessi dalla mia famiglia, senza i racconti della guerra di Liberazione, senza l'esperienza vissuta in una città Medaglia d'Oro della Resistenza, senza l'esempio e i consigli, sempre rispettosi e utili, di tanti combattenti che ho incontrato in questi anni.
Come ha più volte detto il nostro Segretario Generale Maurizio Landini *"l'antifascismo, l'amore per la democrazia e la libertà non può che essere la pelle e l'anima di un militante, di un sindacalista, della Cgil"*
Lo è ancor più in questi mesi difficili, mesi in cui l'ombra del passato sembra, a volte, riemergere, tornare a galla.
Negli ultimi mesi la nostra Organizzazione a livello Nazionale e locale ,manifestare insieme a tanti giovani e tante associazioni **contro il razzismo e la xenofobia che stanno crescendo nel nostro paese** perché dobbiamo sempre ricordarci - che la forza di questo paese, la bellezza della sua democrazia, sta nel rispetto dei valori fondamentali contenuti nella nostra Costituzione".
Abbiamo sottoscrittoinsieme a Cisl e UIL – il sindacato Confederale- il **"Manifesto antirazzista"**, che ha raccolto decine di adesioni tra associazioni e organizzazioni, dopo aver promosso e partecipato a varie iniziative, come quelle di Catania a sostegno dei profughi della Diciotti , la manifestazione di Milano , e a ottobre la mobilitazione che si è svolta a Riace e in tutta Italia in solidarietà e in difesa del sindaco Domenico Lucano,per contestare le politiche su questo tema.
Contenuti del nostro manifesto, che partono dal riaffermare i valori antifascisti e antirazzisti, nel rispetto dei più deboli. Crediamo che integrazione e accoglienza siano la chiave di volta per risollevare l'intero Paese. Un paese in ginocchio, non certo per gli immigrati , ma per scelte politiche economiche profondamente sbagliate , lo testimoniano i numeri . nel corso degli ultimi 10 anni sono più i giovani italiani ad aver abbondonato il nostro Paese in cerca di una occupazione di qualità e stabile , che il numero di persone immigrate arrivate.
Penso occorra rafforzare la battaglia politica e culturale per l'affermazione di politiche di pace e cooperazione internazionale**.** Il quadro internazionale è caratterizzato da crescenti tensioni e conflitti, commerciali e armati, con un inedito confronto/scontro tra vecchie e nuove potenze, che alimenta in continuazione nuove guerre "locali".
In questo quadro, il necessario rilancio di un "europeismo dei popoli" deve con chiarezza denunciare e respingere le politiche securitarie

Andrea Pasa, Segretario CGIL Savona

e xenofobe di molti governi e delle stesse istituzioni europee, che costituiscono l'altra faccia della medaglia delle feroci politiche di austerità e neoliberiste degli ultimi anni.
Un rilancio dell'unità europea può avvenire solo con un radicale cambiamento di tutte le sue scelte politiche fondamentali, a partire dai trattati economico-finanziari dagli accordi commerciali fino alle politiche migratorie.
Le migrazioni sono un dato strutturale delle società e i flussi di oggi sono i frutti amari di guerre e conflitti, di carestie e di disastri ambientali, di espropriazione delle terre.
La CGIL è per affermare il diritto a migrare, secondo i principi della Dichiarazione universale dei diritti umani, chiediamo la cancellazione degli accordi realizzati con paesi dove vengono violati i diritti umani degli immigrati come ad esempio la Libia e la Turchia.
Come vanno cancellate le leggi discriminatorie come la Bossi-Fini , la Minniti-Orlando e in ultimo il famigerato Decreto Salvini , che favoriscono la clandestinità, lo sfruttamento, l'emarginazione e il dumping lavorativo.
La nostra è una cultura di solidarietà e di cooperazione. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte alla politica dei muri, dei rimpatri forzati, dei respingimenti, e alla consegna di uomini e donne, che fuggono dalla miseria, dallo sfruttamento, dalle guerre, nelle mani di mercanti senza scrupoli. Non è umano assistere impotenti alle morti in mare.
Noi stiamo con chi assiste e salva le vite, con chi accoglie e promuove l'integrazione, perché il nostro impegno e la nostra azione hanno come riferimento il principio dell'universalità dei diritti e delle libertà, partendo dal diritto ad un lavoro dignitoso, quale condizione imprescindibile per costruire società giuste, democratiche, inclusive e solidali.
Su questi temi occorre una battaglia culturale più ampia che coinvolga tutta la società, a partire dalle scuole, dagli studenti e dai luoghi di lavoro, per debellare la penetrazione di opinioni xenofobe e razziste, per rilanciare la solidarietà e l'unità dei lavoratori.
Non ne possiamo più di leggere di censimenti di minoranze, fili spinati, respingimenti, porti chiusi, prove di forza sulla pelle dei più deboli.
Il tutto, mentre viene alimentato un clima di odio e intolleranza che mette all'indice sempre i più deboli e diffonde xenofobia, e ci riporta alla mente epoche buie della nostra storia.
Per chi difende i valori della democrazia e della Costituzione, è il momento di mobilitarsi.
Diciamo no a chi alimenta il razzismo e la logica del capro espiatorio su cui scaricare le difficoltà che non si è in grado di sconfiggere.
Ci attende una lunga traversata, perché tanta gente non reagisce anzi condivide affermazioni che spargono intolleranza e discriminazione.
E' fondamentale perciò difendere le basi e i valori della democrazia, proprio per tutelare i più deboli e combattere paure e insicurezze.
Insicurezza che per noi è causata non dai migranti, ma dalla difficoltà di potersi programmare l'esistenza, dai rischi di disagio e povertà.
Parole come 'contaminazione', 'integrazione' e "inclusione" – devono tornare ad essere un obiettivo condiviso da tutte le forze politiche e sociali, dalle associazioni e da tutti i cittadini, per un domani dove le diversità continuino ad essere un valore e non un nemico da abbattere.
Lo dico a gran voce a nome dei Sindacati Confederali è necessario riaffermare i valori "di un sindacato antifascista, che fa della cultura della solidarietà, dell'integrazione e dell'accoglienza la propria pratica".
Penso vada sempre sottolineato che non basta definirsi antifascisti e antirazzisti, ma ci si debba anche comportare di conseguenza.
Non è vero che gli italiani siano d'accordo al 100% con quanto sta facendo il governo. E su questi temi bisogna farsi sentire, con forza, senza arretrare di un millimetro
Lo dimostra lo straordinario successo della manifestazione unitaria di sabato 9 febbraio a Roma .promossa dal sindacato unitario a cui hanno aderito migliaia di persone e centinaia di Associazioni.
Abbiamo avuto la concreta conferma che stiamo percorrendo la strada giusta.
Quella giornata, quella straordinaria partecipazione, dice che sta crescendo nel Paese e nel mondo del lavoro la richiesta di un vero cambiamento economico e sociale e di una nuova, forte, domanda di partecipazione e protagonismo.
Si diffonde la consapevolezza dell'urgenza di politiche economiche e sociali fondate sul lavoro dignitoso e su uno stato sociale basato sui principi della solidarietà e dell'inclusione.
Oggi penso sia stato un gran bel segnale quello che hanno dato gli studenti e le associazioni, perché questi valori fanno sempre più parte della storia del nostro Paese.

*Segretario generale della Cgil di Savona.

GIUSTIZIA

di Franco Astengo

Il Parlamento ha appena approvato, in via definitiva la legge che introduce automatismi all'articolo 52 del codice penale sulla difesa legittima e sull'articolo 55 sull'eccesso colposo. In pratica si cerca di far prevalere costituzionalmente il diritto di proprietà rispetto a quello riguardante la vita umana, un tema di enorme delicatezza anche perché presenta risvolti molto particolari. Ad esempio in casi di proteste sindacali con occupazione di proprietà: in quel caso ci sarebbe l'autorizzazione a sparare per difendere – appunto – la proprietà, magari anche da parte di terzi delegati o chiamati a sorvegliarla? Insomma: la polizia sarebbe autorizzata a sparare su eventuali pacifici occupanti di una qualche azienda che protestano per serrate e/o licenziamenti che magari cercano di utilizzare i macchinari per mandare avanti la produzione? Il pericolo che si determina, in questo modo, è certamente quello di uno stravolgimento dell'ordinamento giudiziario ma soprattutto di un "rovesciamento etico": quanto di più significativo come testimonianza dell' "arretramento storico" che si sta verificando non tanto sul piano politico ma su quello – molto più complicato – della convivenza civile e dell'idea stessa di "difesa della proprietà" considerata ormai come un fortino assediato da difendere a colpi di pistola "fai da te". La concezione del "fortino assediato" e l'intenzione di questo governo di far leva sullo spostamento d'asse dall'individualismo competitivo all'individualismo della paura viene ancora rafforzata dalla proposta della Lega sulla facilità nell'acquisto di armi da parte dei privati. La difesa della proprietà che si inserisce nella logica dell' "homo homini lupus": quanto di più evidente nella fase di imbarbarimento generale che stiamo vivendo. Non basta però limitarsi a lanciare l'allarme.

Ricordando Pierino

di Maria Bolla*

Gli amici del Circolo Artisi chiamavano Piero Benelli col diminutivo di Pierino,nonostante che egli non avesse nulla del pestifero monello. Infatti Piero Benelli, partigiano, era nato in Toscana in quel di Pontremoli nel 1924, aveva mantenuto la parlata del suo paese e uno stile di comportamento molto elegante.
Dopo l'8 settembre del 1943 si trovò, come molti militari a dover decidere cosa fare, aderire alla Repubblica sociale italiana oppure scegliere la clandestinità e poi entrare in una formazione partigiana. Piero scelse il partigianato nella zona di Pontremoli-Zevi.
L'attività di questo gruppo erano prevalentemente azioni contro caserme della San Marco per procurarsi le armi e assalti ai mezzi di trasporto di merci varie. Pierino raccontava con tranquillità anche le situazioni più drammatiche nella sua esperienza in montagna, come quella volta che il suo gruppo si trovò di fronte una pattuglia tedesca e furono costretti a ritirarsi, lui portò per chilometri sulle spalle un compagno ferito.
Alla liberazione fece parte del servizio d'ordine organizzato dalle formazioni partigiane in accordo con il CLN di zona. Normalizzata l'amministrazione civile nel nostro paese entrò nel corpo della Polizia di Stato, come scelta di vita lavorativa.
Raccontava che da poliziotto nei tempi della discriminazione politica, ossia nel periodo in cui era Ministro Scelba, fu soggetto a trasferimenti di servizio in zone molto disagiate e rischiose, tuttavia non rinunciò alle proprie origini di partigiano e alle sue idee politiche.
Trasferitosi a Savona, decise di abitarvi e incominciò a frequentare il Circolo Artisi, divenne in breve tempo un'attivista del Circolo. Impiegò forze ed energie per migliorare le condizioni e la struttura di questo luogo di ritrovo.
Dobbiamo alla sua attività l'organizzazione della Sezione ANPI di zona, di cui era Presidente, con una propria sede nel complesso di San Giacomo, e la realizzazione di numerose iniziativa soprattutto per ricordare il sacrificio di Amilcare Artisi fucilato dai fascisti.
Pierino è morto a 95 anni lasciando a quanti l'anno conosciuto e stimato l'eredità del suo operato che non va sprecato.

*Presidente ANED Savona e Imperia, Vice Presidente nazionale.

CONTRO OGNI MURO

di Giovanna Servettaz. 15 febbraio 2019
È soddisfatto Jacopo Martina, organizzatore e anima della manifestazione che stamattina ha riempito le vie di Savona di giovani scesi in piazza da tutta la provincia per la manifestazione antirazzista di "Non c'è muro che tenga" al grido di "Umanità, umanità" .
Con loro in corteo tutte le forze che da sempre si riconoscono nel valore dell'antirazzismo:
dall'ANPI, all'ARCI, da Rifondazione Comunista a Sinistra Italiana. Presenti anche diversi esponenti del Partito Democratico e tutti i sindacati
La voce degli studenti si leva chiara: nonostante si tenti di creare un clima saturo di paura e di odio, non ci divideranno mai. Siamo tanti in questa piazza, di tante origini differenti, e a noi va bene così.
Lontano dagli occhi lontano dal cuore? Non per noi, perché non vogliamo dimenticare: e questa manifestazione, dicono i ragazzi, rimarrà nella storia della città perché sarà l'inizio di qualcosa di più grande.
Non è facile avere un'opinione controcorrente (e sappiamo quanto l'antirazzismo oggi sia controcorrente), bisogna avere il coraggio di esprimerla e questa piazza mostra proprio il coraggio, la volontà di metterci la faccia e dare inizio ad azioni concrete perché l'antirazzismo non rimanga lettera morta.
Chiediamo poi a Jacopo se altri eventi sono in programma, e ci risponde che gli studenti non si fermeranno, la manifestazione di oggi, la prima dopo quella del 30 ottobre 2008 contro le politiche dell'allora ministro Gelmini, è proprio un punto da cui partire.
Già oggi nel pomeriggio è prevista un'assemblea, per studiare e soprattutto per agire per cambiare le cose. Perché, ricorda,che non agisce lascia che ad agire siano gli altri.

CI AVETE ROTTO I POLMONI

da "La Nuova Savona", 15 marzo 2019
Con questo slogan più serio che faceto i ragazzi savonesi rispondono in massa alla manifestazione organizzata oggi in tutto il mondo per tutelare quel che resta della salute del clima e del Pianeta.
Mentre sfilano in corteo per le strade della città urlano a gran voce una verità che qui è troppo spesso taciuta: ***"Anche Savona deve cambiare"***
Sono tantissimi: li immortaliamo fermi quasi a bloccare fisicamente uno fra le centinaia di mostri diesel vomitati incessantemente dal tunnel del porto.
Quello stesso porto piazzato nel cuore della città, dal quale senza tregua spandono i loro neri fumi gigantesche navi da crociera, traghetti datati a un' epoca in cui d'inquinamento neppure si parlava, o grandi imbarcazioni commerciali venute da chissà dove che svernano in rada.
E a farsi rubare il futuro non ci stiamo.
Non più tardi di due giorni fa a Nairobi la relazione dell'ONU sulle morti causate dall'inquinamento è stata accolta con orripilato stupore.
Eppure lo sappiamo. Sono anni, decenni che lo sappiamo. Tutti.
E prima di mettere le foto del deserto (che pur ci attende) dovremmo mettere le foto di tutti quei morti che l'avidità e l'indifferenza hanno già causato.
Di quelle cartelle cliniche che alcuni non ritengono importanti.
Di tutti coloro che a causa dell'inquinamento han perso un pezzo di famiglia, o di vita.

Dal Blog "COSTITUZIONE E DEMOCRAZIA" – La Memoria della Memoria –
https://lamemoriadellamemoria.wordpress.com/2017/03/17/24-marzo-1944-la-strage-delle-fosse-ardeatine/

24 marzo 1944: la strage delle Fosse Ardeatine

di Luigi Vassallo

Il 23 marzo 1944 in via Rasella a Roma un gruppo di partigiani, legati al movimento comunista clandestino, fa esplodere un ordigno al passaggio di un battaglione di polizia tedesca (battaglione Bozen), aggregato alle SS. Si tratta di militari di lingua tedesca provenienti dal Sud Tirolo. La data dell'attentato non è casuale, ricorrendo in essa il 25° anniversario della fondazione da parte di Mussolini dei *Fasci Italiani di Combattimento*, primo nucleo del movimento fascista. Nell'attentato i morti tedeschi furono alla fine 33.
Il 25 marzo 1944 il Comando tedesco a Roma divulga un comunicato nel quale accusa dell'attentato di via Rasella "elementi criminali" e "comunisti badogliani" e dà notizia che l'attentato è stato già vendicato con l'uccisione di "dieci criminali comunisti" per ogni tedesco ammazzato.
L'eccidio delle Fosse Ardeatine viene perpetrato dal Comando Tedesco, dunque, il 24 marzo 1944. La tempistica, tra attentato e esecuzione della rappresaglia, dimostra l'infondatezza della tesi di chi sostiene che, se i partigiani attentatori si fossero consegnati ai tedeschi, l'eccidio delle Fosse Ardeatine non ci sarebbe stato. In realtà i tedeschi non si preoccuparono di trovare i colpevoli, ma intesero mettere in scena (come anticipo su altre future stragi in Italia) una rappresaglia che, più che scoraggiare i partigiani, avrebbe dovuto terrorizzare i cittadini comuni e dissuaderli da appoggiare in qualsiasi forma le attività della Resistenza.
Campagne contro i partigiani di via Rasella e, implicitamente, a favore delle "vittime" tedesche e della stessa rappresaglia non sono mancate negli anni. Ricordiamo quella del 1996 del quotidiano *Il Giornale*. A campagne del genere, almeno sotto il profilo della verità giuridica (giacché nessuno può impedire il riaffiorare di tentazioni revisionistiche di tanto in tanto) pose fine nel 2007 la Cassazione dichiarando che l'azione di via Rasella fu un *legittimo atto di guerra rivolto contro un esercito straniero occupante e diretto a colpire unicamente dei militari* e confermando la condanna del quotidiano al risarcimento per diffamazione nei riguardi del capo del gruppo di partigiani, Rosario Bentivegna.
Dunque il 24 marzo 1944 il Comando tedesco decise e organizzò l'eccidio delle fosse Ardeatine: i condannati furono trasportati in camion coperti fino alle cave di pozzolana di via Ardeatina, furono fatti entrare nelle gallerie a 5 per volta e furono uccisi con colpi di pistola. Solo al momento dell'esecuzione i tedeschi si accorsero che i condannati portati là non erano 330 ma 335 e, tuttavia, non intendendo lasciare in vita scomodi testimoni, uccisero anche i cinque rastrellati in più.
I condannati provenivano in gran parte dalle prigioni in cui erano rinchiusi elementi già condannati a morte, ma essendo il loro numero insufficiente, la lista fu integrata con altri prigionieri arrestati per motivi politici (perché avevano compiuto azioni antifasciste o erano stati sospettati di averlo fatto) e ancora con 57 prigionieri ebrei (tra cui quelli denunciati da una donna ebrea che vendeva per danaro i suoi correligionari) e, infine, anche con cittadini rastrellati a caso per le vie di Roma.
Gli uccisi erano tutti maschi (di età diverse), ma, a parte questo, rappresentavano, per classe sociale, per idea politica e per attività professionale, l'Italia pluralista che la vittoria della Resistenza avrebbe scritto nell'art.3 della nostra Costituzione.
C'erano militanti e simpatizzanti del PCI, del Partito d?azione, del PSIUP, di Bandiera Rossa, del CLN, delle Brigate Garibaldi, dei Cattolici Comunisti, di Democrazia del Lavoro, del Partito Socialista Polacco, del Corpo Volontari della Libertà.
C'erano studenti, avvocati, professori, pittori, macellai, militari (ufficiali, sottufficiali e soldati del Fronte Militare Clandestino), lucidatori, carabinieri (ufficiali, sottufficiali e carabinieri di leva del Fronte clandestino di resistenza dei carabinieri), autisti, venditori ambulanti, un pugile, stagnini, impiegati, contadini, manovali, ingegneri, commessi, banchieri, ferrovieri, proprietari, disegnatori, meccanici, asfaltisti, commercianti, camerieri, falegnami, registi cinematografici, fruttivendoli, tipografi, marinai, ragionieri, operai, un pellicciaio polacco, farmacisti, elettrotecnici, medici, un tenente e un vicebrigadiere della Pubblica Sicurezza, calzolai, industriali, il sacerdote don Pietro Pappagallo (che ispirò la figura del sacerdote nel film di Roberto Rossellini *Roma città aperta*, interpretato da Aldo Fabrizi), fabbri, sarti, artisti.
Dopo l'eccidio, i tedeschi minarono la cava seppellendo i morti sotto cumuli di pozzolana. Il comando alleato, dopo la liberazione di Roma, avrebbe voluto erigere su quel cumulo un monumento, ma le insistenze dei familiari degli uccisi ottennero che prima si procedesse al recupero delle salme, per restituire a quei cadaveri anonimi e maciullati la dignità di un nome. Si ottenne l'identificazione di 326 vittime da parte dei familiari, delle altre 9 si conoscono solo i nomi, senza che possano essere attribuiti ai singoli resti.
Oggi le Fosse Ardeatine sono un monumento nazionale, nel quale il silenzio è la più umana e nobile risposta all'efferatezza, studiata e organizzata, dell'eccidio.
Alcuni dei responsabili della strage, per il loro ruolo e per il loro grado al momento dell'eccidio, sono stati processati nel dopoguerra: il tenente colonnello Herbert Kappler fu condannato all'ergastolo, ma, ricoverato per un tumore nell'ospedale militare del Celio, nel 1977 riuscì a fuggire, con l'aiuto della moglie, in Germania dove morì nel 1978; il capitano Erich Priebke, estradato dall'Argentina nel 1995, fu processato in Italia e, condannato all'ergastolo, morì nel 2013; il feldmaresciallo Albert Kesserling (quello che pretendeva un monumento dagli italiani!) fu condannato a morte da un tribunale britannico per crimini di guerra, poi condannato al carcere a vita e infine scarcerato nel 1952 per motivi di salute e rientrato in Germania, dove morì nel 1960.
Per approfondimenti, consultare:
http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2127
Alessandro Portelli (a cura di), *Calendario Civile*; Donzelli Editore 2017

Leopoldo Fassio "Leo" un partigiano

di Ferruccio Iebole
Un allegro e vispo anziano, tuttora molto lucido nonostante i suoi quasi 94 anni, corrisponde al grande "*Leo"*, da sempre memoria storica del partigianato andorese e propugnatore nelle scuole, delle storie della lotta per la Liberazione e, testimone dei genuini valori della Resistenza. Ci incrocia nel bar della bocciofila andorese, dove nel pomeriggio, in questa fredda primavera, trascorre alcune ore in compagnia di altri pensionati. L'incontro riveste una importanza fondamentale per quello che le varie ANPI del Ponente, stanno realizzando con il concorso del Comune di Albenga, per dotare la città di un nuovo Museo della Resistenza. Infatti con il compagno Pino Fragalà cultore e possessore della più ampia raccolta di fotografie partigiane (oltre 4.000 e di manifesti della I Zona Liguria), incontriamo *Leo* per uno scopo ben preciso, proprio in vista del Museo che si spera intitolato a Silvio Bonfante (*Cion*). *Leo* ha serbato per oltre settant'anni la borsa medica in cuoio di Felice Cascione (*U Megu*), dove conservava i ferri per la sua professione e aveva portato con se anche ad Alto(CN),durante la precoce organizzazione e il comando delle prime bande resistenziali nell'Imperiese e nell'Albenganese.
Dopo la morte dell'eroe Felice Cascioneil 27 gennaio 1944 a Case Fontane, la borsa veniva recapitata alla madre Maria Baiardo, che la conservava anche durante il suo segreto occultamento a Villa Faraldi, ospitata sotto falso nome in casa della famiglia antifascista Elena, in quanto ricercata dal regime fascista. Quando il rifugio, per ovvi motivi era divenuto pericoloso, la mamma di Felice aveva traslocato in luoghi più sicuri; la borsa era stata consegnata a *Leo* che la nascondeva presso uno zio Pietro Fassio.Ora la preziosa borsa sarà messa in mostra nel prossimo Museo, dove cercheremo di recuperare per esporla anche una giacca del valoroso comandante, medaglia d'oro della Resistenza. Questo è il motivo dell'incontro e del sincero ringraziamento per *Leo,* che ha serbato l'importante oggetto e verrà esibito in una opportuna e decorosa bacheca nel futuro Museo. L'incontro prosegue con i racconti di *Leo*, sollecitato da alcune nostre domande sul periodo partigiano da lui vissuto, ricordi che potrebbero interessare anche i lettori di *Resistenti*.
Leo è nato ad Andora (SV) il 4.6.1925, alla fine del 1943 saliva al Casone du Beu, nel comune di Testico, dove sostavano nascosti i primi partigiani comunisti comandati da Felice Cascione. *Leo* aveva raccolto poche cose di vestiario e qualche provvista alimentare in uno zaino tedesco, che lo zio Quinto reduce dalla Russia aveva portato a casa, e si era incamminato verso i monti, fiducio-

continua da pag. 9

IN 21 ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Il 2 giugno del 1946 portò due importanti novità nell'assetto istituzionale dell'Italia.La prima novità fu la nascita della Repubblica, la seconda l'entrata nell'Assemblea Costituente di 21 donne, che furono elette anche da un alto numero di donne che parteciparono per la prima volta ad un voto non amministrativo e di rilevanza nazionale.

Queste 21 donne fecero parte di un consesso che avrebbe scritto la nostra legge fondamentale: la Costituzione.
Tra le Madri Costituenti 9 appartenevano al Partito Comunista, 9 alla Democrazia Cristiana, 2 al Partito Socialista e 1 al Fronte Liberale Democratico dell'Uomo Qualunque.

ANNO 48 — N. 19 LA DOMENICA DEL CORRIERE 3

LE 21 DONNE ALLA COSTITUENTE

Adele Bei (comunista)

Se già durante la breve vita della Consulta nazionale apparvero a Montecitorio le rappresentanti femminili, a consacrare la partecipazione della donna alla vita pubblica — e diedero prova di preparazione e di una oratoria stringata ed efficace — queste deputatesse che siedono oggi fra i 556 componenti della Assemblea Costituente sono in realtà le prime rappresentanti elette dal suffragio popolare. Laureate o lavoratrici, tutte hanno cooperato con slancio al movimento femminile, alla resistenza e alla lotta clandestina, e giungono in Parlamento con una esperienza dei problemi sociali che renderà particolarmente interessante la loro attività alla Costituente.

Le impressioni del primo incontro con le deputatesse si possono così riassumere: non fumano, in genere, e in maggioranza non si truccano, e vestono con

Bianca Bianchi (socialista)

la più grande semplicità. Fra le ex-consultrici che fanno parte della femminile pattuglia parlamentare sono le comuniste Adele Bei, sindacalista, e Teresa Noce attivissima agitatrice, propagandista, giornalista e dirigente politica, le democristiane Angela Cingolani Guidi e Laura Bianchini.

Teresa Noce, nata nel 1900 a Torino (e moglie di Luigi Longo, vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà) è una delle rappresentanti di maggior rilievo del movimento femminile, al quale ha dedicato tutta la sua azione fin da quando, operaia, partecipava ai primi scioperi, e poi nella sua atti-

Laura Bianchini (democristiana)

gruppo femminile fino allo scioglimento del partito: organizzatrice di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione femminile, ebbe incarichi dirigenti nel movimento di resistenza a cui le donne dettero così largo contributo. In primo piano nell'organizzazione clandestina di Brescia fu Laura Bianchini, nata a Caste-

Maria Jervolino (democristiana)

sedolo nel 1903, laureata in filosofia, che ospitò nella sua casa il primo comando militare partigiano della città e la tipografia dove si stampava il giornale clandestino *Brescia libera*: già componente dell'Esecutivo Alta Italia della democrazia cristiana, si occupa ora della attività femminile

presso la direzione centrale del partito.

Di ciascuna delle deputatesse si potrebbe scrivere una bella pagina di vita e di azione per la causa della libertà e della solidarietà umana. Fra le deputatesse democristiane nuo-

Elsa Conci (democristiana)

Nilde Jotti (comunista)

ve all'attività parlamentare sono la catanese Maria Nicotra Fiorini, Vittoria Titomanlio da Napoli e due trentine: Maria Jervolino ed Elsa Conci (la quale subì nel 1915 con la famiglia il confino politico per irredentismo); e ancora Angela Gotelli segretaria delle laureate cattoliche, Maria Federici, presidentessa del Centro femminile italiano (CIF), Filomena Delli Castelli (nata nel 1916 a Città S. Andrea - Pescara) di cui è ben nota in Abruzzo la intensa attività svolta in periodo clandestino.

La più bionda fra le deputatesse è una socialista, Bianca Bianchi, nata a Vicchio nel 1911, esperta dei problemi della scuola, mentre

Angela Cinzolani Guidi (democristiana)

l'altra rappresentante socialista, Laura Merlin, è vedova dell'ex-deputato Dante Gallani ed è iscritta al partito dal 1921: direttrice di giornali, segretaria di organizzazioni antifasciste, la Merlin ha sempre condotto contro il fascismo una instancabile opera che le costò il confino in Sardegna; poi fu vice-commissaria per

Teresa Mattei (comunista)

la pubblica istruzione nel Comitato lombardo di liberazione nazionale e oggi fa parte della direzione del partito.

Il gruppetto delle rappresentanti comuniste ha una caratteristica che ne rende facile l'identificazione nell'aula di Montecitorio: esse siedono, al solito, tutte unite in una stessa fila

Filomena Delli Castelli (democristiana)

di sezzi, al settore di estrema sinistra. Accanto a Rita Montagnana, moglie di Palmiro Togliatti — che iniziò a 16 anni, nel 1911 e nella nativa Torino le prime esperienze di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1944, dell'Unione donne italiane — siedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Angiolina Minella laureata in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spano che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilde Jotti ed Elettra Pollastrini (già operaia

Laura Merlin (socialista)

perforatrice nelle officine Renault a Parigi, dove aveva dovuto espatriare con la madre per raggiungere il fratello

Maria Federici (democristiana)

esiliato politico, e poi in Spagna; durante la guerra civile arrestata e internata nel 1939, quindi tradotta in carceri italiane, dopo avere, soprattutto a Rieti, svolto attività antifascista); infine la brunissima Teresa Mattei, conosciuta col nomignolo di «Chicchi» dai partigiani per i quali operò da staffetta. «Chicchi» ha un gentile primato, alla Costituente, quello della gioventù, che le deriva dai suoi venticinque anni e tre mesi.

Una sola deputatessa siede nei settori di destra, a Montecitorio: è l'unica rappresentante portata in Parlamento dal partito dell'uomo qualunque, Ottavia Penna, alla quale tutto il gruppo di deputati capeggiato da Giannini volle, per una affermazione di «qualunquismo», dare i suoi suffragi nientemeno che per la elezione del Capo provvisorio dello Stato.

Il cronista di Montecitorio (Lele Perry Pastore)

Angiola Minella (comunista)

Nadia Gallico Spano (comunista)

Angela Gotelli (democristiana)

Rita Montagnana (comunista) Maria Nicotra Fiorini (democristiana) Teresa Noce (comunista) Elettra Pollastrini (comunista) Ottavia Penna (qualunquista) Maria Maddalena Rossi (comunista) Vittoria Titomanlio (democristiana)

MINELLA MOLINARI ANGIOLA (PCI)

Nata a Torino il 03/02/1920, da una famiglia benestante, laureata in lettere, durante la guerra Angiola Minella approdò a Noli, nella casa del nonno, quando, con la famiglia, fuggì dalla sua città bersagliata dai bombardamenti alleati.
Noli e la provincia di Savona divennero così il terreno del suo impegno nella Resistenza, cui partecipò prima nella Divisione SAP "Antonio Gramsci" e poi nella brigata "Vittorio Pes" con il nome di battaglia di "Zoo". Per i suoi meriti fu insignita del riconoscimento di "partigiana combattente" e poi della "croce di guerra".
Nel frattempo aveva sposato il Comandante Partigiano Pietro Molinari (Vela) e aveva avuto una figlia, Laura. Si impegnò fortemente nell'UDI, l'associazione femminile nata dall'eredità dei Gruppi di Difesa della Donna.
Eletta all'Assemblea Costituente, in questa sede non fece interventi di merito sui singoli articoli della carta costituzionale, ma si impegnò invece proponendo interrogazioni che riguardavano le emergenze sociali che l'Italia uscita dalla guerra stava affrontando, come ad esempio l'emergenza sfratti.
La sua attività parlamentare proseguì nella prima legislatura alla Camera dei Deputati. In quella sede fu cofirmataria di alcuni progetti di legge che anticipavano questioni che diventeranno legge dopo molti anni come la parità di trattamento tra uomo e donna sul lavoro, la riforma sanitaria e ospedaliera e la tutela della maternità.
Eletta alla Camera nella terza legislatura, fu cofirmataria di ben 32 proposte di legge, mentre di cinque progetti di legge fu prima firmataria. Venne ancora eletta al Senato nella quarta e nella quinta legislatura, dopo di che concluse la sua esperienza parlamentare.
Morì a Torino il 12/03/1988.

BIANCHINI LAURA (DC)
Nacque a Castenedolo (Brescia) nel 1903 da una famiglia modesta e riuscì a prendere la laurea in storia e filosofia con notevoli sacrifici. Già durante il periodo universitario fece parte di associazioni cattoliche come l'Azione Cattolica e la FUCI. Laureatasi, si dedicò all'insegnamento e iniziò un'azione politica in cui l'attenzione ai temi dell'istruzione e della formazione era prevalente. Dal 1943 partecipò alla redazione del giornale antifascista "Brescia Libera" e fece parte attiva della Resistenza. Dopo l'esperienza costituente, fu eletta alla Camera nella prima legislatura, dopo di che ritornò all'insegnamento e ad una importante attività di pubblicista sui temi della scuola e della formazione.
Morì a Roma nel 1983.

CONCI ELISABETTA (DC)
Nacque a Trento nel 1895. Il padre era deputato del Parlamento austriaco e quindi visse in una famiglia politicizzata. Studiò per tre anni lettere all'Università di Vienna e poi, finita la prima guerra mondiale, di trasferì a Roma dove si laureò. In seguito si dedicò all'insegnamento, in particolare insegnando lingua tedesca in un liceo di Trento. Durante gli anni universitari romani fu particolarmente attiva nella associazione cattolica degli studenti universitari (FUCI). Dopo una prima adesione al partito fascista, se ne distacca criticamente dopo l'approvazione delle leggi razziali e si schiera esplicitamente contro l'entrata in guerra dell'Italia. Durante la guerra svolge un ruolo importante di assistenza scolastica nelle comunità rurali trentine. Si iscrive alla Democrazia Cristiana, viene eletta all'Assemblea Costituente ed in seguito alla Camera nelle quattro legislature successive, fino al 1965, anno in cui, a causa di una malattia, si ritira dalla politica, morendo a Roma in quello stesso anno.

FEDERICI AGAMBEN MARIA (DC)
Nacque a L'Aquila nel 1899. Laureata in lettere, svolse attività di insegnante e di giornalista. A Roma, dove si era trasferita per motivi di studio, conobbe Mario Federici, che sposò nel 1926. Durante il regime, si trasferì con il marito all'estero, insegnando negli Istituti italiani di cultura a Sofia, in Egitto, quindi a Parigi. Fece ritorno a Roma nel 1939 e s'impegnò nella Resistenza. Nello stesso periodo fu anche attiva nell'Unione donne dell'Azione Cattolica (Udaci), nelle Acli e nel Cif, di cui fu presidente dal 1944 al 1950, ma che dovette abbandonare in quanto le sue posizioni risultavano troppo avanzate per l'associazione. Eletta all'Assemblea Costituente e poi nella prima legislatura alla Camera, caratterizzò la sua attività parlamentare sui temi del lavoro femminile e della tutela della maternità, con grandi capacità di collaborare con le donne degli altri schieramenti politici. Diede vita all'Associazione nazionale famiglie emigranti (Anfe), di cui fu presidente fino al 1981.
È morta a L'Aquila nel 1984.

GALLICO SPANO NADIA (PCI)
Nacque nel 1916 da una famiglia borghese emigrata a Tunisi. Suo padre e i fratelli si iscrissero tutti al Partito Comunista e svolsero, fin dagli inizi del regime, attività antifascista. A Tunisi conobbe anche Velio Spano, anche lui comunista, che era stato inviato a sostenere il movimento antifascista italiano. Trasferitasi in Italia, si impegnò attivamente nella Resistenza, sfuggendo alla cattura dei nazifascisti insieme al marito. Eletta, insieme al marito, all'Assemblea Costituente, fu poi eletta alla Camera nella prima e nella seconda legislatura. Fu tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane (UDI), di cui fu Presidente fino al 1958; è stata inoltre attiva nella presidenza dell'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti).
Morì a Roma nel 2006.

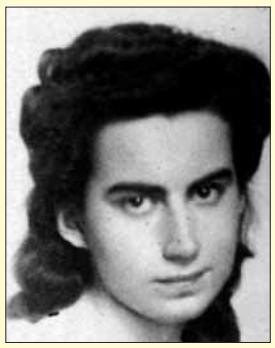
DE UNTERRICHTER JERVOLINO MARIA (DC)
Nacque a Ossana (Trento) nel 1902.
Studiò a Innsbruck e poi, diventata italiana nel 1918, si trasferì a Roma, dove si laureò in lettere all'Università "La Sapienza". Fu attiva nell'associazione cattolica della FUCI. Ritornata a Trento per insegnare, vi rimase fino al 1930, anno in cui si trasferì a Napoli per sposare Angelo Raffaele Jervolino, con il quale avrà la figlia Rosa, che svolgerà poi intensa attività politica. A Napoli si dedicò ad attività sociali per le popolazioni più povere e fu molto attiva in politica, collaborando anche alla fondazione della Democrazia Cristiana. Fu grande ammiratrice di Maria Montessori, lavorando attivamente all'applicazione dei suoi metodi educativi e con la quale ebbe anche rapporti di amicizia. Eletta insieme al marito all'Assemblea Costituente, fu poi eletta alla Camera nelle successive tre legislature. Ottenne anche un incarico di Governo come sottosegretaria all'istruzione.
Morì a Napoli nel 1975.

DELLI CASTELLI FILOMENA (DC)
Nacque a Città Sant'Angelo (Pescara) nel 1916. Di origini modeste, il padre per mantenere la famiglia era emigrato in America. Frequentò dapprima le magistrali per poi laurearsi alla Cattolica di Milano. Fu esponente di spicco del movimento giovanile dell'Azione cattolica. Allo scoppio della guerra si trasferì con la madre prima a Roma e poi a Montesilvano (Pescara), dove iniziò ad insegnare e a fare attività politica in particolare nel movimento femminile della Democrazia Cristiana, raggiungendo in tempi bervi anche incarichi nazionali. Fu eletta all'Assemblea Costituente e poi nelle prime due legislature alla Camera.
Dal 1951 al 1955 fu eletta sindaco di Montesilvano.
Morì a Montesilvano nel 2010.

GOTELLI ANGELA (DC)
Nacque a Albareto (Parma) nel 1905. Studiò nel liceo classico di La Spezia e si laureò poi in lettere e filosofia all'Università di Genova, dove fu molto attiva anche nella FUCI. Dedicatasi all'insegnamento, ebbe una cattedra a Trieste e, in questa città, avviò attività sociali e benefiche. Con lo scoppio del conflitto, a La Spezia frequentò un corso da crocerossina nell'ospedale cittadino e prestò servizio a Brindisi. Rientrata a La Spezia, durante i bombardamenti che colpirono la città, offrì accoglienza ai perseguitati politici o transfughi. Dopo l'8 settembre 1943, sfollata in montagna, ad Albareto, assistette i malati e i feriti della zona. Tra il 1943 e il 1945 partecipò a varie attività resistenziali e, nella sua qualità di crocerossina, si attivò anche per ottenere lo scambio di ostaggi civili contro prigionieri tedeschi. Entrata nella Democrazia Cristiana, fu eletta all'Assemblea Costituente nella circoscrizione ligure. Fu eletta alla Camera nelle tre successive legislature ricoprendo anche incarichi di rilievo: sottosegretario alla sanità e poi al lavoro. Dal 1963 al 1973 presiedette l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia. Dal 1951 al 1958, fu sindaco di Albareto, dove morì nel 1996.

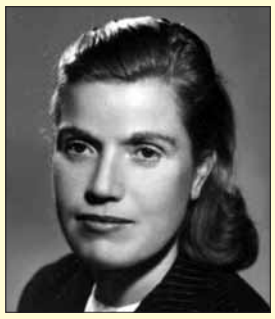
GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA (DC)
Nacque a Roma nel 1896 in una famiglia borghese di estrazione cattolica.Fu molto vicina alle posizione di Don Sturzo, con cui collaborò, e fu attiva nell'Azione Cattolica. Svolse attività sindacale e giornalistica, collaborando a vari giornali, tra i quali *Il Lavoro femminile*, del quale assunse la direzione nel 1924, ma che cessò le pubblicazioni dopo le "leggi fascistissime" nel 1925. Nel 1935 sposò Mario Cingolani dal quale ebbe un figlio, Mario. Insieme con il marito fu punto di riferimento per gli antifascisti cattolici romani e ospitarono nella loro casa il Comitato di liberazione nazionale. Eletta all'Assemblea Costituente, fu la prima donna a prendere la parola nell'aula. Fu poi eletta alla Camera nella prima legislatura e fu sottosegretario all'artigianato.
Dal 1952 al 1965 fu eletta Sindaco di Palestrina.
Morì a Roma nel 1991.

IOTTI LEONILDE DETTA NILDE (PCI)
Nacque a Reggio Emilia nel 1920. Il padre, operaio socialista, era perseguitato dal regime fascista per il suo impegno sindacale e, nonostante le disagiate condizioni economiche, iscrisse la figlia all'Università Cattolica di Milano, alla facoltà di lettere. Rimasta orfana di padre nel 1934, riuscì comunque a perseguire la laurea, grazie al lavoro che la madre riuscì a trovare, nonostante gli ostacoli posti dal fascismo. Quando l'Italia entro in guerra, si iscisse al PCI e fece parte della Resistenza, impegnandosi soprattutto nei Gruppi di Difesa della Donna. Fu eletta all'Assemblea Costituente e da allora fu ininterrottamente eletta alla Camera fino al 1999, anno in cui diede le dimissioni per motivi di salute. Fu la prima donna eletta Presidente della Camera nel 1979 e ricoperse la carica fino al 1992. Fu al centro di polemiche, anche all'interno del proprio Partito, per la relazione con Togliatti, che conobbe nelle aule parlamentari. Morì a Roma nel 1999, meno di 20 giorni dopo le sue dimissioni da parlamentare.



MATTEI TERESA (PCI)
Nacque a Genova nel 1921. Si laureò in filosofia all'Università di Firenze. Nonostante fosse giovanissima, ebbe incarichi importanti nella Resistenza, subendo il carcere, oltre a violenze e maltrattamenti. Il fratello Gianfranco si uccise in carcere per non cedere alle torture fasciste. Di lei si ricordano le scelte di vita anticonformiste, il fatto che avrebbe "inventato" la mimosa come simbolo dell'8 marzo e l'aver ammesso di aver indicato Giovanni Gentile ai gappisti che dovevano ucciderlo. Fu la più giovane fra le elette all'Assemblea Costituente, ma la sua attività parlamentare finì con quella esperienza. Fu infatti espulsa dal PCI per i suoi dissensi sulla linea stalinista e si dedicò ad attività nei confronti dei ragazzi e dei bambini.
Morì a Lari (Pisa) nel 2013.

BEI ADELE (PCI)
Nata a Cantiano (Pesaro) nel 1904 da una famiglia molto politicizzata. Il padre faceva il boscaiolo. Sposò nel 1922 Domenico Ciufoli, che era tra coloro che aderirono nel 1921 al Partito Comunista d'Italia e con lui, per sfuggire all'arresto da parte dei fascisti, emigrò prima in Belgio, poi in Lussemburgo ed infine in Francia. In esilio ebbe due figli. Tornava spesso in Italia per diffondere propaganda antifascista e comunista e nel 1933 fu arrestata e fu condannata al carcere e quindi al confino a Ventotene. Tornò in libertà il 25 luglio del 1943. Collaborò attivamente alla Resistenza. Eletta all'Assemblea Costituente, poi nella prima legislatura fu eletta al Senato e seguirono due legislature alla Camera. Molto attiva nell'UDI sulle tematiche femminili, fu anche sindacalista fino al 1972 quando venne eletta consigliera nazionale dell'associazione dei perseguitati politici antifascisti.
Morì a Roma nel 1974.



BIANCHI BIANCA (PSI)
Nacque a Vicchio (Firenze) nel 1914. Laureata in lettere e filosofia, come professoressa di filosofia fu costretta a cambiare molte scuole a causa dei suoi metodi innovativi di insegnamento ed infine dovette accettare una cattedra di insegnante di italiano in Bulgaria. Alla caduta del fascismo si iscrive al Psiup e partecipa come staffetta alla Resistenza. Dopo essere stata eletta nell'Assemblea Costituente, fece parte della Camera nella prima legislatura, impegnandosi soprattutto sui temi dell'istruzione e della maternità. In seguito abbandonò l'attività parlamentare, ma venne eletta nel Comune di Firenze dove fu Assessore e Vicesindaco. Nel frattempo continuò ad occuparsi di sistemi educativi, anche con una rubrica sul quotidiano fiorentino "La Nazione". Scrisse alcuni libri, tra i quali l'autobiografico "Il colore delle nuvole".
Morì a Firenze nel 2000.

MERLIN ANGELINA DETTA LINA (PSI)
Nacque nel 1887 a Pozzonovo (Padova). Conseguì il diploma di maestra elementare. Nel 1919 si iscrisse al Partito socialista italiano (PSI) e lavorò al settimanale socialista padovano L'Eco dei lavoratori e al periodico La Difesa delle lavoratrici. Nel marzo 1926, per essersi rifiutata di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista, venne allontanata dall'insegnamento e successivamente fu condannata dal Tribunale speciale a cinque anni di confino, che scontò in Sardegna. Rientrata a Padova, nel 1930 si trasferì a Milano, dove si guadagnò da vivere impartendo lezioni private di francese. Sposatasi nel 1933, rimase vedova dopo solo tre anni. Dopo gli anni dell'antifascismo, fu attiva nella Resistenza, in particolare nei Gruppi di Difesa della Donna.Fu eletta all'Assemblea Costituente e in seguito fu eletta nella prima e nella seconda legislatura al Senato e nella terza alla Camera. Al termine della terza legislatura si dimise dal PSI per dissensi con la linea del Partito e lasciò la politica attiva.
Morì a Padova nel 1979.

MONTAGNANA TOGLIATTI RITA (PCI)
Nacque a Torino nel 1895. A quattordici anni andò a lavorare come sarta aderendo da subito alle lotte delle lavoratrici. Iscritta al Partito Socialista, nel 1921 aderì al neonato Partito Comunista, diventando subito attiva. Nel 1924 si sposò con Palmiro Togliatti, dal quale ebbe un figlio, Aldo. Dopo l'arresto di Gramsci, fu in esilio in Svizzera, in Francia e poi a Mosca, dove raggiunse Togliatti. Prese parte alla guerra civile in Spagna e, dopo aver fatto attività di collegamento nell'antifascismo e nella Resistenza, finalmente rientrò in Italia nel maggio 1944, cominciando una nuova intensa fase di impegno nel Partito. Eletta all'Assemblea Costituente con il marito e il fratello, fu senatrice nella prima legislatura. Dopo la separazione da Togliatti, Rita abbandonò progressivamente l'attività politica e dal 1958 si ritirò a vita privata con il figlio Aldo, gravemente malato.
Morì a Roma nel 1979.

NICOTRA VERZOTTO MARIA (DC)
Nacque a Catania nel 1913 in una famiglia di antica nobiltà siracusana. Dopo aver concluso gli studi superiori, si inserì nell'associazionismo cattolico. Durante la seconda guerra mondiale fu infermiera volontaria della Croce rossa italiana, meritando – per dedizione e impegno – la medaglia d'oro al valore. Nel 1944, si iscrisse all' Associazione cristiana lavoratori italiani (ACLI). Eletta all'Assemblea Costituente, durante i lavori non intervenne mai, né presentò interrogazioni. Fu eletta alla Camera nella prima legislatura. Nel 1949 sposò Graziano Verzotto, che aveva fatto la Resistenza con Enrico Mattei. A causa delle tante inchieste che avevano coinvolto il marito e che lo costrinsero a riparare a Beirut, negli anni sessanta del secolo scorso, scelse di abbandonare la Sicilia. Quando, in seguito all'indulto,Verzotto fece rientro in Italia, Nicotra lo raggiunse a Padova, e qui morì nel 2007.

NOCE LONGO TERESA (PCI)
Nacque nel 1900 a Torino. Il padre lasciò la famiglia quando era ancora bambina, mentre la madre sbarcava il lunario con lavori saltuari. Impiegatasi come stiratrice e come sarta, cambiò spesso posto di lavoro perché insofferente ai soprusi cui le lavoratrici erano sottoposte. Il fratello la avvicinò alle idee socialiste e all'attività sindacale. Nel 1921 aderì al Partito Comunista e conobbe Luigi Longo che diventò suo compagno. Per la sua attività antifascista e, in attesa del primo figlio, fu incarcerata a San Vittore. Scarcerata pochi giorni prima del parto, potè riunirsi a Longo, anche lui da poco scarcerato. Si sposarono nel 1925 e si dovettero rifugiare all'estero, in Unione Sovietica, a Parigi, in Svizzera. Partecipò alla guerra di Spagna e poi alla Resistenza. Fu eletta all'Assemblea Costituente e poi nelle prime due legislature alla Camera. Nel 1953 la separazione da Longo la segnò particolarmente ed abbandonò la politica attiva. Lasciò la sua autobiografia dal titolo *"Rivoluzionaria professionale"*.
Morì a Bologna nel 1980.

PENNA BUSCEMI OTTAVIA (Uomo Qualunque)
Nacque a Caltagirone nel 1907. Di famiglia aristocratica, studiò prima con un'istitutrice, quindi in Toscana e concluse gli studi superiori a Roma. Tornata al suo paese, sposò il dottor Filippo Buscemi. Fu l'unica donna eletta all'Assemblea Costituente dalla destra nelle fila dell'Uomo Qualunque e il suo partito la candidò alla Presidenza della Repubblica. Delusa dal Partito, non si riprensentò nelle successive elezioni parlamentari, ma si candidò per il Partito Monarchico alle elezioni amministrative di Caltagirone nel 1953. Venne eletta, trovandosi all'opposizione della sindaca democristiana, sua sorella Carolina. Abbandonata definitivamente la politica, morì a Caltagirone nel 1986.

POLLASTRINI ELETTRA (PCI)
Nacque a Rieti nel 1908. Date le precarie condizioni economiche della famiglia e dopo che il padre fu trasferito per lavoro ad Ancona, fu ricoverata in orfanatrofio. Con la famiglia si trasferì poi a La Spezia, dove fece gli studi tecnici. A seguito della morte del padre, la situazione economica peggiorò ulteriormente. Il fratello Olindo, socialista, dovette emigrare in Francia, per sfuggire alle persecuzioni fasciste e, nel 1924, anche Elettra e la madre lo raggiunsero. Assunta alla Renault, dove lavorava il fratello, fu licenziata per aver partecipato ad un sciopero. Nel 1924 aderì al Partito Comunista e frequentò gli ambienti degli esuli comunisti. Allo scoppio della guerra venne arrestata dalla polizia francese e rinchiusa nel carcere femminile della Roquette a Parigi. Nel 1940 fu trasferita nel campo di concentramento di Rieucros. Nel 1941 fu consegnata alle autorità italiane e rinchiusa nel carcere di Rieti, dove le fu diagnosticata la tubercolosi. Fu quindi tradotta agli arresti domiciliari presso una parente. Continuò la sua attività antifascista e poi resistenziale tanto che fu incarcerata a Regina Coeli, quindi deportata in Germania. Tornò in Italia nel 1945 e venne poi eletta all'Assemblea Costituente e deputata nelle prime due legislature. Nel 1956 fu eletta consigliere provinciale a Rieti. Nel 1958 si trasferì in Ungheria, dove lavorò come giornalista per cinque anni. Tornata in Italia, partecipò alla vita politica senza assumere incarichi e morì a Rieti nel 1990.

ROSSI MARIA MADDALENA (PCI)
Nacque a Codevilla (Pavia) nel 1906.
Laureata in chimica all'Università di Pavia e sposata con il chimico antifascista Antonio Semproni, ben presto si dedicò all'impegno politico. Insieme al marito si iscrisse nel 1937 al PCI clandestino partecipando attivamente al "Soccorso Rosso" e reperendo fondi per la lotta clandestina. Nel 1942, scoperta dalla polizia fascista, è arrestata a Bergamo e inviata al confino a Sant'Angelo in Vado, da dove viene liberata dopo il 25 luglio 1943. Si trasferì in Svizzera, dove raccolse fondi per il PCI per portare avanti la lotta armata e svolse un lavoro redazionale in due periodici italiani. Rientrata a Milano nel 1944, fece parte della redazione clandestina de *L'Unità*. Eletta all'Assemblea Costituente, venne poi eletta nelle prime tre legislature alla Camera. Si impegnò sui temi del lavoro, del sociale e soprattutto per affermare la richiesta di pace da parte delle donne. Finita nel 1963 l'attività parlmentare, si stabilì Portovenere (La Spezia), ove nel 1964 è eletta consigliere comunale e assessore ai Lavori Pubblici ed infine Sindaca dal 1970 al 1975.
Ritornò quindi a Milano, dove morì nel 1995.

TITOMANLIO VITTORIA (DC)
Nacque a Barletta (Bari) nel 1899. Maestra elementare, si impegnò molto nell'associazionismo cattolico, in particolare nell'Azione Cattolica. Eletta all'Assemblea Costituente, iniziò per lei una lunga carriera politica, che la vedrà eletta per quattro legislature consecutive alla Camera.
Tra i temi di cui si occupò ci furono la scuola, la stampa, l'artigianato e il decentramento istituzionale. A differenza di altre donne della DC elette in Assemblea Costituente, rappresentò l'ala più conservatrice del suo Partito. Morì a Napoli nel 1988.

L'IMPEGNO COMUNE PER LA PACE

L'impegno di tante donne e delle loro associazioni (come l'UDI o il CIF) alla fine della guerra e alla nascita della Repubblica si focalizzò su tanti temi (la famiglia, il lavoro, i servizi per la donna e per l'infanzia), ma alla base di tutte le iniziative delle donne c'era il contrasto alla guerra e la costruzione di una pace duratura. Le Madri Costituenti si fecero carico di rappresentare e sostenere questa lotta per la pace e ne è un esempio il brano dell'intervento all'Assemblea Costituente pronunciato da Nadia Gallico Spano in occasione dell'8 marzo 1947 a nome di tutte le donne dell'Assemblea e che qui riportiamo:

"....E la mia voce, quindi, non è qui una voce isolata, ma è quella possente di tutte le donne italiane, le quali, conscie della loro funzione , richiedono i loro diritti.
Esse attendono da noi, in primo luogo, che gettiamo le vasi di un regime solido, che voglia sinceramente la pace e la fratellanza con tutti gli altri popoli per scartare definitivamente dal nostro suolo ogni pericolo di guerra e di distruzione.
Ed è per questo che esse si sentono unite a tutte le donne del mondo, le quali, nei loro rispettivi Paesi, celebrano questa stessa data.
In ogni Parlamento libero e democratico, infatti, oggi una donna parla per chiedere che lo spirito di pace presieda alla ricostruzione di tutti ciò che la sanguinosa catastrofe che si è abbattuta sul mondo intero ha calpestato e distrutto, e per rivendicare alle donne gli stessi diritti che oggi noi chiediamo..."

continua da pag. 8

Leopoldo Fassio...

so di trovare i ribelli. Giunto con fatica all'accampamento era interrogato in modo stringente, sulla sua identità e sulla parentela, specie dal partigiano Felice Spalla (*Felì*) futuro caduto in battaglia e da un altro ribelle. *Leo* non capiva la brusca inquisizione, non aveva riflettuto sul messaggio comunicato dal suo sospettoso zaino. Chiarita la provenienza e la famiglia, conosciuta proprio da *Felì,* anch'esso reduce con lo zio di *Leo* dalla guerra russa, dopo due giorni di permanenza nel Casone du Beu era comunque invitato a tornare a casa. La breve esperienza a contatto con il gruppo Cascione aveva infiammato *Leo* che tornerà per vivere con Silvio Bonfante (*Cion)*, l'erede di Felice Cascione, l'epopea di Cian de Bellottu, le prime battaglie contro i nazifascisti e dopo la presenza nella Volante; infine l'adesione al distaccamento di Nino Agnese (*Marco*) fino alla Liberazione.

Un nitido ricordo accompagnato dalla commozione, avviene rammentando l'episodio di Molino del Fico del 10 giugno 1944. *Leo* ormai faceva parte della Volante di *Cion*, con altri cinque compagni erano reduci da una giornata di pattugliamento in Valle Steria e nei pressi di Conna si dividevano. Quattro ribelliall'imbrunire si fermavano in un fienile di proprietà di Angelo Limarelli per ristorarsi e riposare, *Leo* e Vincenzo Marchiano (*Ceno*) proseguivano ancora nonostante la stanchezza, per raggiungere le rispettive famiglie ad Andora per una visita fugace. Il capo pattuglia Marco Agnese (*Marco*), Alessandro Carminati *(Sandro*), Carlo Lombardi (*Giuseppe)* e Celestino Rossignoli (*Celestino*) nella notte, (sembra su spiata) erano catturati dai militi del capitano Giovanni Ferraris, comandante una feroce banda di fuoriusciti italo-francesi ed esaltati fascisti, con il concorso determinantedel capitano *Paella* Attilio Calvo. L'indomani mattina, dopo una notte protrattasi con orribili torture, venivano orrendamente fucilati in località Molino del Fico. Il senso di repulsione provato dai partigiani in questo episodio, segnerà uno spartiacque nella lotta resistenziale, se prima si potevano ammonire e perdonare gli avversari, ora le sentenze diventavano inappellabili. Un incerto equilibrio si era rotto a favore della ritorsione più spietata.

Un altro episodio in quel rovente giugno 44 era la battaglia di Pizzo d'Evigno dove *Leo* trovava il cadavere di Silvano Belgrano,ucciso da una spia, presente nell'accampamento ribelle, poi scoperta e giustiziata. In questo periodo si rafforzavano certe amicizie, *Padoan, Cigrè, Badellino,* erano amici cari oltre a essere partigiani coraggiosi,sempre disponibili adare una mano a tutti nelle difficoltà. Lo spirito di gruppo si rafforzava con diverse azioni come lo svuotamento di un vagone tedesco, fermo nella stazione di Andora e colmo di viveri destinati alle truppe germaniche, tra cui farina, zucchero, sigarette e liquori. Con una occupazione rocambolesca ad armi spianate, veniva invasa la stazione ferroviaria e fermati tutti gli addetti, poi iniziava il trasporto delle merci requisite sopra un carro e avviato al comando. Un'altra requisizione avveniva a passo Rollo, sopraggiungeva ed era fermato un camion che trasportava derrate alimentari. Uno dei tre tedeschi presenti sull'autocarro aveva una reazione scomposta e minacciosa per l'incolumità dei ribelli; i militi teutonici soccombevano sotto i colpi dei partigiani, che non erano sorpresi dal tentativo di replica. Poi il camion veniva condotto a Stellanello per lo svuotamento. Un buon rifornimento per le scarse provviste ribelli.

A metà settembre 1944 *Leo* partecipava alla grande beffa ai danni dei San Marco dislocati a Molino Nuovo (Andora) con una spericolata condotta. In breve: Giovanna Frau una ragazza spigliata, attrice dilettante nella locale compagnia teatrale, riusciva circuire un tenente per una passeggiata. Al ritorno nei pressi dell'accesso all'insediamento militare, entravano in azione dieci partigiani tra cui Nino Agnese (*Marco*) che sbucato dal buio, puntava una pistola alla schiena del sottufficiale. Il graduato facendosi riconoscere dalle sentinelle, permetteva l'irruzione partigiana nell'accampamento per una cospicua razzia di armi, munizioni, muli ecc. In più, un notevole gruppo di sanmarchini erano presi prigionieri, altri invece aderivano felicemente e si accodavano con i partigiani. Gli otto ribelli partecipanti oltre a *Marco* e *Leo* erano: Bruno Carrara (*Spantegau*), un certo *Eros*, Giuseppe Frau (*Giuseppe),* Paolo Lanteri (*Carabinè o Biondo*), Giulio Marchiano (*Lucio),* Vincenzo Marchiano (*Ceno*),Umberto Palermo (*Palermo o Matto*) e Domenico Pastorino (*Rascel).*L'allarme dato dai Sanmarchini una volta terminato l'attacco partigiano, vedeva il comando di Stampino sparare con mortai sui fuggitivi per cercare di fermarli.

"Leo", il primo a destra.

Il maggiore Luigi Uccelli, il tenente Franco Martinola, il tenente Giulio Seth, il tenente Rodolfo Talamo, il sergente Bruno Carradori, il sergente Arturo Gazzarata organizzavano in tutta fretta l'inseguimento dei disertori e fuggitivi, che avevano come meta le montagne sopra Degna (Casanova Lerrone) precisamente il Santuario Madonna di Degna. In mattinata, dopo aver camminato tutta la notte, alcuni ribelli in coda alla colonna si fermavano per riposarsi e ristorarsi tra gli olivi, quando vedevano arrivare i Sanmarchini inseguitori. Pensando a dei ritardatari, si avvicinavano per dare loro indicazioni, per proseguire il cammino. Invece erano degli agguerriti e spietati predatori, che uccidevano in sequenza Giovanni Molineri (*Barbisio*), Antonio Terragno(*Primula Rossa*); si salvava Giacomo Giaccone (*Semeria*). Lo scontro proseguiva per tutto il giorno, sfortunatamente erano presi prigionieri il savonese Franco Vaccani (*Baldo*), Giacomo Bianchi (*Marinaio*), Giovanni Barale (*Giovanni)* fucilati ad Andora, e Angelo Rolando (*Fanfulla*) riuscito a scappare dalla prigione. Nel rastrellamento di quei giorni era ferito e moriva anche Elio Castellari (*Janez*) grande comandante ribelle. *Baldo* era fratello della nota Vanna Vaccani segretaria dell'ANPI savonese per molti anni. Svariati episodi sarebbero ancora da raccontare, la lucida memoria di *Leo* li accenna, fino alla fine dell'avventura partigiana conclusa con Nino Agnese a Laigueglia, poi a Diano Marina per il servizio d'ordine. Ora in prossimità del 25 aprile 2019 salute permettendo, inizierà come ogni anno un tour nelle scuole per spiegare la Resistenza, madre della Costituzione italiana a molti studenti andoresi. Uno dei valori che evidenzierà sarà quello della libertà conquistata e quello del rispetto, anche di chi professa idee contrarie alle nostre, osservando però le regole comuni della democrazia..

Silvio Ricci: l'ANPI si associa al cordoglio della CGIL.

Savona. Domani pomeriggio (1 aprile 2019), al cimitero di Zinola ci sarà l'ultimo saluto a Silvio Ricci, figura di primo piano della Cgil Savona, scomparsa nella giornata di ieri (30 marzo 2019). Questo il ricordo dei colleghi della Cgil, che si sono stretti attorno alla famiglia in questo momento di profonda tristezza: "Silvio ha dedicato una vita intera alla tutela dei lavoratori e, successivamente, dei pensionati ed è certamente stato una delle figure di primo piano della Cgil di Savona ricoprendo, nei decenni di attività sindacale, anche ruoli di grande responsabilità (segretario generale della Fiom Cgil di Savona, segretario confederale e, in seguito, segretario generale del Sindacato Pensionati – Spi Cgil)".

"Con la passione e l'impegno che lo hanno sempre contraddistinto, Silvio ha continuato anche dopo il pensionamento a dare fino ad oggi una mano come volontario nell'area di levante (Albissola – Celle – Varazze) della Lega Savonese dello Spi Cgil. La scomparsa di Silvio Ricci è per tutta la Cgil di Savona una grandissima perdita, per la sua storia nella nostra organizzazione, per tutto ciò che ha rappresentato ieri e che rappresentava ancora oggi".

L'ANPI provinciale di Savona si associa al dolore della famiglia di Silvio Ricci, prematuramente mancato, ed è partecipe del cordoglio della CGIL, ricordando che Silvio era anche associato all'ANPI: l'antifascismo e il legame con la Resistenza erano parte essenziale della sua vita.

Intervista di Marina Siccardi* a Primo Cei "Wan Stiller"

LA BATTAGLIA DI MONTE GRANDE DEL 5 SETTEMBRE 1944

Il 2 Settembre 1944 Radio Londra annunciava una grande offensiva sul Fronte Francese da parte degli Alleati, quasi fossero arrivati nei pressi di Ventimiglia. I partigiani del comando di *Cion*, fra cui Sandro Badellino (*Sandro*), erano posizionati nel bosco di Rezzo; in realtà l'offensiva alleata non avveniva come si era realizzata con lo sbarco in Normandia o lo sbarco a Nettuno e Anzio. Così l'annuncio di Radio Londra aveva tratto in inganno i partigiani garibaldini della I^ Zona Liguria che cominciavano a calare euforici verso la costa. Anche Silvio Bonfante (*Cion*) scendeva con il distaccamento di Franco Bianchi (*Stalin*) cioè il distaccamento *Garbagnati* che era costituito da componenti della ex *Matteotti* come *Wan Stiller*, *Staline*, dalla*Volante* e *Volantina*, comandate appunto da *Cion* e da Massimo Gismondi (*Mancen*). Ne facevano parte anche Alessandro Nuti *(Scrivan),* combattente a Monte Grande con Giovanni Mamberti *(il Pirata*). I partigiani discesi raggiungevano i compagni di lotta già presenti ma sparsi nei casoni o nascosti nelle vallate, poi si portavano verso Porto Maurizio, Villa Talla, Colle S.Bartolomeo, San Bernardo di Mendatica, Monte Grande, Rezzo, il Passo della Mezzaluna e ancora giungevano in paesi come Carpasio, Stellanello, Andora.

Tutti i partigiani discesi verso il mare confidavano nell'oculato comando di *Cion*, il quale tutte le volte che si spostava, piazzava nel luogo d' arrivo le sentinelle e la mitragliatrice, posizionandola nei punti chiave o in mezzo alla strada, rivolta verso gli eventuali sconosciuti in arrivo per non subire tragiche sorprese. A *Cion* bastava uno sguardo per capire la zona dove piazzare le sentinelle. Conosceva bene i luoghi perché consultava sempre le mappe geografiche per evitare fatti imprevedibili. A San Bernardo di Conio eravamo arrivati, dice *Wan Stiller*: *stanchi e all'alba*. *Cion* aveva piazzato subito la mitragliatrice Hotchkiss mod.1914 in mezzo alla strada che andava a Colle San Bartolomeo, dove non si correvano problemi, mentre rivolgeva l'arma verso Rezzo e verso Monte Grande (Galleria Garezzo) da dove potevano provenire dei pericoli e lì sistemava delle sentinelle per vigilare. Questa volta i partigiani erano attaccati; (in genere i partigiani attaccavano secondo la modalità del mordi e fuggi: l'unica strategia attuabile per l'effetto sorpresa,poi avveniva l'immediata scomparsa. I partigiani *Wan Stiller,* i fratelli *Venezia*, *Firenze*, *Scrivan*, stavano prendendo il sole quando dalla cima di Monte Grande è partita una raffica di Machine Gaver, una mitragliatrice molto potente che poteva sparare 1800-2000 colpi al minuto, dotata di canna intercambiabile a nastro (1m-2m) di proiettili normali, di proiettili traccianti per la sera e proiettili esplosivi. La disposizione standard era di 10 proiettili normali e un proiettile tracciante intercalato e in più i proiettili esplosivi. Quando sparavano per prova in un pino, il foro d' entrata era normale, poi esplodeva all'interno dell'albero dilaniandolo e usciva con un foro di uscita più grande dell'entrata.

Vaccani Franco (Baldo)

Dice *Wan Stiller*: *alla prima raffica eravamo rotolati giù, lungo il pendio,ma Cion in piedi, aveva individuato sul Monte Grande i tedeschi, quindi aveva iniziato a sparare e li aveva impegnati subito con raffiche continue*. Nel frattempo aveva chiamato Lionello Menini (*Menini)*[1], comandante dei mortaisti (erano degli ex Sanmarchini) che *Cion* aveva reclutato soltanto due giorni prima a Chiappa e a Molino Nuovo (Andora). Li aveva convinti a passare dalla nostra parte, questi ex marò avevano due mortai da 81 in dotazione. *Cion* interpellava il comandante degli ex soldati dicendo: *fammi vedere cosa hai imparato durante l'addestramento in Germania*!

Menini aveva due squadre, una di tre e una di quattro militi che utilizzava per piazzare i due mortai nel declivio della collina. Sopra la collina c'era e c'è tutt'ora una chiesetta. I mortai dovevano essere piazzati in posizione asimmetrica, uno sottostante all'altro, ma non sulla stessa verticale perché la vibrazioni del primo avrebbero disturbato la stabilità del secondo.Il terreno era scosceso,umido e scivoloso ma *Menini,* da provetto esperto riusciva a creare con la zappa due piattaforme piane, rinforzate verso valle con sassi e terra; il bipiede del mortaio aveva una staffa con l'incastro per bloccare il mortaio quando rinculava.Venivano apprestati due gradini, uno sopra e uno sotto. Quello inferiore più avanti per non far scendere l'arma. I mortai erano privi del telemetro e si avvalevano di due bastoncini alti 1metro,(le cosi dette paline) dipinti con anelli bianchi e rossi per traguardare l'oggetto da colpire.Il proiettile doveva essere sparato in linea retta tra la prima e la seconda palina. *Menini* per la prima prova aveva messo una carica supplementare per evitare errori e per valutare eventuali modifiche da apportare. Eseguivauna prova supplementare per i due mortai e iniziava a sparare sul nemico contemporaneamente al fuoco di *Cion*.Quattro partigiani erano dedicati ad un mortaio e quattro all'altro.

Menini aveva magistralmente stabilito l'esatta inclinazione della canna del mortaio, poi ordinava: *Spara! Spara*! Si avvertiva così uno sparo dopo l'altro, sia del primo che del secondo mortaio in sequenza. Quindi nell'aria potevano esserci contemporaneamente anche due o tre proiettili a secondo dell'aumento della carica.I tedeschi sorpresi dagli scoppi arretravano subito, quindi bisognava aumentare potenza e gettata per allungare il tiro. *Menini* controllava sempre con i

Terragno Antonio (Primula rossa)

binocoli la lunghezza e le conseguenze del tiro. I tedeschi erano sconcertati, sbigottiti perché non immaginavano che i partigiani potessero avere due mortai in dotazione e che fossero così precisi nei colpi sparati. Tutto avveniva in brevissimo tempo, e vista la situazione favorevole *Cion* pronunciava risolutamente la frase: *ragazzi bisogna andare lassù …*

Wan Stiller afferma durante l'intervista: *Cion aveva il dono di sintetizzare, era un sensitivo, intuitivo e senza titubanze nel decidere, sempre in franco accordo e in piena fiducia reciproca con i suoi uomini; bastava uno sguardo con un partigiano perché questi capisse cosa doveva fare*. C'era una grande sintonia tra il capo e i suoi uomini. *Mancen*, uno dei partigiani più coraggiosi e generosi, rispondeva in dialetto a quel comando: *eh tocca sempre a me*! In realtà, dice *Wan Stiller*: *non aspettava altro*. *Mancen* con *Stalin* riunivano 13 volontari che nutrivano reciproca fiducia e, senza titubanze, senza parole o mugugni venivano costituite due squadre; una a destra e una a sinistra che si lanciavano verso la cima del monte dove stazionavano i tedeschi. Gli impavidi componenti delle squadre erano: Giobatta Acquarone (*Fulmine*), Attilio Alquati (*Alquati*), Giuseppe Bergamelli (*Gnek*), Mario Longhi (*Brescia*), Primo Cei (*Wan Stiller*), Carlo Cerrina (*Cigrè*), Felice Ciccione (*Felì*), Bartolomeo Dulbecco (*Cristo*), Alfredo Giovagnoli (*Alfredo il toscano*), Calogero Madonia (*Carlo siciliano*) e Silvio Paloni (*Ruman*). Non dovevano intralciarsi o rischiare di spararsi addosso pur essendo oggetto di tiro nemico dall'alto: se si saliva troppo velocemente c'era anche il rischio di essere colpiti dalla mitragliatrice e dai mortai, che a loro volta sparavano sulla cima. Quindi le due squadre di assalitori potevano in caso di sfortuna essere colpite dal basso (fuoco amico), ma *Cion* e *Menini* calcolavano bene e prudentemente il dislivello tra i partigiani in basso e il nemico in alto. Tenevano anche conto dei rapidi spostamenti partigiani che balzavano verso l'alto, inoltre le due squadre di 6 e 7 uomini si alternavano nella corsa anche di traverso. Quindi si incrociavano, anche se in tempi diversi, sulla stessa porzione di monte: avevano perciò un occhio rivolto ver-

segue a pag. 11

1) Lionello Menini (*Menini*) sarà fucilato a Pieve di Teco il 3 gennaio 1945 con i savonesi Ezio Badano (*Zio*), Giovanni Battista Valdora (*Ferroviere*) e Lorenzo Cracco (*Amore*)

continua da pag. 10

La Battaglia...

Castellani Elio (Yanez)

so il nemico e contemporaneamente un occhio all'amico. I tedeschi sparavano verso il basso e solo verso i partigiani arrembanti.

Conta delle armi dei partigiani nell'episodio: due mortai di *Menini*, Machine Gaver di *Alquati*, Machine Gaver di *Brescia* (che morirà a Ginestro vicino a Testico nel gennaio 1945). Presente alla lotta partigiana in un altro distaccamento, vi era anche il comandante Umberto Bonomini (*Brescia)*, che non va confuso con questo *Brescia* cioè Mario Longhi. La battaglia durava più di due ore, con il risultato positivo di nessun ferito fra i partigiani. *Menini* con i mortai aveva fatto una sola prova, poi col binocolo vedeva i tedeschi che si allontanavano terrorizzati, allora aumentava la carica supplementare per il prolungamento del tiro. Forse aumentava anche il peso della carica. Tutto avveniva molto velocemente, come arma ulteriore *Alfredo il toscano* utilizzava un mitragliatore Saint Etienne. I partigiani salivano a zig-zag contro il sole. Gli ufficiali tedeschi venivano dalla scuola militare e comandavano dei soldati ben addestrati. I partigiani si capivano con gli sguardi; Franco Bianchi (*Stalin*) e Massimo Gismondi (*Mancen*) avevano due mitra, fucili semiautomatici catturati ai tedeschi. Silvio Bonfante (*Cion*) era stato un seminarista ad Albenga, *Stalin* infermiere marinaio, *Brescia* soldato, *Alquati* soldato, *Wan Stiller* studente, *Mancen* camallo ad Oneglia. Anche un partigiano, forse Giuseppe Cortellucci (*Carabinè*), girava a Ruggiu, al passo della Mezzaluna vestito da carabiniere; se lo prendevano lo uccidevano subito. La grande vittoria con la fuga dei tedeschi era maturata per la notevole bravura di *Menini* e dei suoi uomini; altresì grande era stata la fiducia, non gli ordini di *Cion,* ma complici risolutivi solo gli sguardi. Una constatazione: l'8 settembre del 1943 c'erano tre categorie di giovani, una andava a destra e una andava a sinistra, la terza stava a guardare e ad aspettare l'evoluzione per andare dalla parte più conveniente. Come detto, dopo l'8 settembre 1943 c'era anche chi stava a scrutare dove si poteva alloggiare meglio, senza rischiare la propria vita.

Questa è stata la testimonianza di *Wan Stiller* che io ho avuto l'occasione di raccogliere.
Diano Marina 30 Ottobre 2017

Intervista di Marina Siccardi* a Francesco Brilla

Il 4 settembre del 44, al mattino presto era arrivato, dalla strada di Andagna un "*prete*", cioè un uomo vestito da prete, ed era stato fermato da tre partigiani della postazione di guardia e accompagnato al Comando di Distaccamento, a Passo Teglia di Fenaglia, dove il comandante era Germano Belgrano (*Giuda*) e il Commissario era Bruno Brilla (*Padoan*), fratello maggiore di Francesco. Poi il "*prete*" veniva trasferito ulteriormente al Comando di brigata che si trovava a S. Bernardo di Conio sul piazzale. Lì sostavano Nino Siccardi (*U Curtu)*, Carlo Farini (*Simon)*, Silvio Bonfante (*Cion)* e il *"prete"* subiva uno stringente interrogatorio. Non essendo emerso nulla di compromettente, era rilasciato e riaccompagnato a Passo Teglia, quindi veniva considerato un vero prete. Nel pomeriggio costui essendo sostato a Passo Teglia, aveva parlato nuovamente con Bruno Brilla e gli altri partigiani di sorveglianza, potendo quindi osservare bene dove era situato il posto di guardia del Comando di distaccamento. In realtà il *prete* era una spia; non scoperto, aveva informato dettagliatamente i tedeschi della collocazione del posto di blocco a Passo Teglia. Occorre precisare che due giorni prima erano arrivati circa una quarantina di ex Sanmarchini (gruppo *Menini*) con i mortai a rimpinguare il raggruppamento e una ulteriore ventina di partigiani venivano mandati a posizionarsi in questo distaccamento di Passo Teglia. Bruno Brilla per prudenza non ambiva dormire con i nuovi arrivati nel casone, preferiva dormire fuori, all'aria aperta nonostante le incipienti notti fresche, riparato precariamente sotto un carro.
Al mattino, alle ore cinque e trenta sentiva con stupore una breve raffica di machine pistole,armi simili non erano assolutamente in dotazione ai partigiani. Infatti era accaduto che una pattuglia di tedeschi, conoscendo il luogo della postazione di guardia. (rivelata dal finto prete) erano arrivati in pieno silenzio e avevano eliminato i tre partigiani di guardia. *Padoan* dava immediatamente l'allarme a tutti i ribelli presenti, che si mobilitavano rapidamente; inoltre mandava subito una staffetta a Conio al Comando Brigata per comunicare che la zona era infestata dai tedeschi. Ettore Bacigalupo (*Ettore*), nato a Chiavari il 13/6/1924 assieme a Germano Belgrano (*Giuda*) e un altro partigiano, voleva raggiungere il posto di guardia per recuperare il mitragliatore Majerling (l'aveva sottratto personalmente alcuni giorni prima ai tedeschi) ma veniva tragicamente ucciso; gli altri due si salvavano per un puro miracolo. Bacigalupo potrebbe essere stato sepolto a Rezzo o ad Andagna. Adesso il *Majerling si chiama MG*, mi dice Francesco Brilla: *allora sparava 1800 colpi al minuto*, *ora come MG spara solo 800 colpi al minuto*. I partigiani per risparmiare munizioni toglievano un proiettile ogni 30 colpi, la mitraglia però ogni tanto si inceppava, allora si doveva riarmare e ricominciare a sparare. Invece i tedeschi a differenza dei ribelli, facevano raffiche lunghe; avevano munizioni in abbondanza e potevano sprecarle.
Ad Imperia abbiamo registrato circa 630 partigiani uccisi in tantissime battaglie piccole e grandi. A Badalucco la popolazione aveva fermato i tedeschi combattendo per un giorno intero, poi avevano dovuto cedere quando questi hanno usato i cannoni. A Triora era successa la stessa cosa, ugualmente solo i cannoni tedeschi avevano consentito e permesso di passare da Pigna e da Castelvittorio. A Badalucco per la prima e l'unica volta in tutta la Provincia, alla sera i tedeschi avevano dovuto innalzare bandiera bianca, chiedendo una tregua per recuperare i loro morti e feriti. Poi la battaglia era ricominciata al mattino dopo, con l'intervento di due autoblinde che comunque erano insufficienti per far arretrare i partigiani. Riusciranno a passare usando dei potenti cannoni che bombarderanno Badalucco sparando da Taggia.
A Castelvittorio (Ventimiglia) la difesa del paese vedeva l'intervento anche di giovani di 15/ 18 anni che utilizzavano i fucili da caccia; un prete aveva in seguito testimoniato che proprio vicino a lui una donna di 80 anni batteva due pietre dicendo: *de chi i nu passeran.* Il grande Comandante Guglielmo Vittorio (*Vittò*) già combattente in Spagna, aveva costituito la libera repubblica di Pigna che aveva resistito per due mesi. Migliaia di tedeschi da San Remo, da Ormea, da Oneglia, da Porto Maurizio erano confluiti verso Upega, erano 5000 - 6000 uomini, pensando di accerchiare i partigiani sotto il Mongioie e sterminarli tutti. Purtroppo a Upega trovava la tragica morte il *Cion* e quella eroica di Libero Briganti *(Giulio)*. Invece circa 900 partigiani della quarta e quinta divisione di *Vittò* e di *U Curtu,* riuscivano con estreme difficoltà a valicare il Passo del Lagarè (2400 m sul mare) e del Mongioie, per arrivare a Fontane, piccolo paese montano in Piemonte nella Val Corsaglia, camminando nella neve con calzoni corti, scarpe basse, maglie leggere, ecc. Un trasferimento difficilissimo per le avverse condizioni del terreno innevato, per la mancanza di sussistenza alimentare, per l'intenso freddo e per i pesi da trasportare a braccia. Era il 18 ottobre 1944 la popolazione di Fontane, in una esemplare gara altruista accoglieva gli eroici partigiani liguri, suddividendoli nei vari borghi. Per coprirli e nutrirli innestavano una gara di solidarietà tra le famiglie, nonostante le ristrettezze economiche e la carenza di viveri presenti. Il 19 novembre 1944, dopo circa un mese di sosta e di ristoro, i garibaldini della I^ Zona ritornavano in Liguria, lasciando nel paese valligiano l'intendente savonese Domenico Arnera (*Aldo*) ad ammassare l'indispensabile pasta, le farine e indumenti pesanti, per continuare il sostentamento dei ribelli scesi verso la costa.

*L'intervistatrice, **Marina Siccardi**, è la figlia del partigiano **Nino Siccardi *"U Curtu"*** , Comandante della I^ Zona partigiana Liguria.
Sede ANPI di Imperia Oneglia, 31 Ottobre 2017

Molineri Giovanni (Barbisio)

GIANCARLO ONNIS: un ricordo

Di: Franca Ferrando*

Voglio ricordare un aspetto della personalità e della vita di Giancarlo Onnis forse meno conosciuto, ma altrettanto significativo quanto il suo impegno sui temi della salvaguardia dell'ambiente cui molti hanno fatto riferimento oggi, quando purtroppo dobbiamo piangere la sua prematura scomparsa.

Non tutti sanno che Giancarlo per un periodo abbastanza lungo si è attivamente occupato dell'Istituto Storico della Resistenza di Savona, ricoprendo l'incarico – quanto meno a partire dalla presidenza Scardaoni – di bibliotecario e responsabile dell'Archivio Storico custodito nella sua sede di via Maciocio. E lo ha fatto con dedizione e passione, seguendo anche il lavoro di alcuni studenti "prestati" per qualche mese all'ISREC dal vicino campus universitario di Legino (facoltà di Scienze della Comunicazione).

Al suo attivo, nell'ambito di questo incarico, c'è stato anche un lavoro molto prezioso, che lo ha appassionato e al quale ha dedicato molte energie: la sistemazione del lascito Lunardelli, ex Sindaco di Savona dopo Andrea Aglietto, costituito da una serie di importanti documenti, oggi perfettamente riordinati e catalogati proprio per merito e sotto la direzione di Giancarlo Onnis.

Proprio di questo lascito avevamo parlato pochi giorni prima dell'ultimo fatale colpo alla sua salute che in breve lasso di tempo non gli ha dato scampo.

Onnis era appena uscito da un delicato e difficile nuovo intervento chirurgico ed era venuto a trovarci proprio nella sede dell'Istituto: stava bene, quel giorno, assieme alla sua cara moglie Anna che lo accompagnava e così è rimasto impresso nella mia mente e così voglio continuare a ricordarlo anche nel futuro. Mi disse che si proponeva di andare in pensione (una scelta obbligata ma anche dovuta dopo le tante traversie che aveva dovuto affrontare specie negli ultimi anni), ma che contava di tornare ad occuparsi dell'ISREC come volontario anche per tornare sui documenti lasciati da Lunardelli e costruirci sopra qualcosa di importante e significativo: un convegno, per esempio, dove illustrare il materiale raccolto, ma forse anche un libro. Tante cose aveva in mente di fare: bisognerà pensare di continuare in qualche modo, sulla quella strada forzatamente interrotta ma da lui già tracciata con chiarezza: anche questo sarà un modo per ricordarlo e, se mi permettete, per onorarlo come meritava per la serietà e l'entusiasmo che metteva in ogni suo impegno.

*Presidente Istituto Storico della Resistenza (ISREC) di Savona

Ancora altri lutti che hanno colpito la Resistenza savonese

UNO DOPO L'ALTRO...

Di: Gianni Ferrando*

In questi ultimi tempi, li abbiamo visti scivolare via, uno dopo l'altro, in maniera quasi impercettibile, senza fare rumore, portando con se la dignità, l'umiltà e la consapevolezza di essere stati protagonisti di un importante momento della storia d'Italia.

Uno dopo l'altro …., ora il percorso si avvia a conclusione. I partigiani; gli ultimi partigiani stanno passando alle nuove generazioni il "testimone".

Come sembra pesante oggi questo fardello! Troppe cose non sono andate nel modo giusto. Nel modo come loro avevano sperato che andassero mentre scendevano da vincitori nelle città dalle montagne. Avevano lottato per una società più giusta, avulsa dalla tirannide, dalle guerre, dove tutti i cittadini potessero avere pari opportunità per affermarsi nella vita. Le loro speranze l'avevano anche codificate nella Costituzione. C'erano quindi tutti i presupposti affinché si avverassero. Ma poi si sa, purtroppo, gli uomini sono quello che sono e le cose con il passare degli anni si sono complicate, aggrovigliate sempre più. Le vicende della storia d'Italia dalla liberazione ad oggi sono lì a testimoniarlo.

La crisi dello stato, anno dopo anno, è diventata sempre più crisi della politica che si è trasformata in crisi della democrazia. Sarebbe fuori luogo affrontare questi argomenti in questo articolo.

Vogliamo invece parlare di loro dei partigiani albisolesi che, recentemente ci hanno lasciato. Anche nella nostra piccola comunità in punta di piedi, senza disturbare "uno dopo l'altro" se ne sono andati. Sentiamo il vuoto che hanno lasciato, ma anche i loro insegnamenti, i loro esempi. **PARODI Andrea (Vento)** e **ROMANO Giovanni (Milano)** hanno contribuito attivamente alla nascita (Maggio 2010) della Sezione ANPI di Albisola Superiore. Pur avendo superato abbondantemente entrambi l'ottantina sin che le condizioni di salute lo permisero non sono mai mancati alle riunioni serali del Direttivo e, per questo, fin dal 1° congresso sono stati acclamati entrambi **PRESIDENTI ONORARI della Sezione**. "Milano" poi è stato la nostra memoria storica. Fu presente nei due drammatici avvenimenti che causarono la morte di **DRIN (Pierino CASARINO)** a Montenotte il 16.11.1944 e di **GAROFANO (Nicolò SAETTONE)** a Grana La notte di capo d'anno del 1944. MILANO era uomo coriaceo, dalla forte personalità, ma si commuoveva sino alle lacrime quando parlava di DRIN: *"…… DRIN era un ragazzo straordinario. Un bel viso dolce, sempre propenso al sorriso, all'incoraggiamento. Pur avendo qualche anno più dei miei 18 anni sembrava più giovane di me. E' morto veramente da eroe. Si è volontariamente immolato per salvare, in una circostanza drammatica, il Distaccamento SAMBOLINO a Montenotte. Non so quanti di noi quel mattino lassù nascosti nella gelida faggeta di Montenotte, avremmo avuto il suo coraggio……"*

BINA Berenice, una partigiana, un'insegnate poi. Una donna che nel proseguio della vita non è mai scesa a patti con la sua coscienza di cittadina militante. **STELLA (VIVADO Bartolomeo) - RUFO (VALLERGA Antonio) - ALBERTO (RATTO Pietro)**. Partigiani, poi ottimi lavoratori e padri di famiglia portati ad esempio per l'alto profilo morale e per la coerenza verso i valori della **Resistenza.**

Giovani e giovanissimi, allora, ma che hanno saputo schierarsi, in un momento drammatico del paese, dalla parte giusta, contribuendo a scrivere, tutti assieme, importati pagine di storia italiana.

***Presidente della Sezione ANPI *"Casarino – Ferrari – Saettone"* di Albisola Superiore**.

No a chi vuol dividere popoli e paesi: il 30 marzo a Sežana (Slovenia) iniziativa simbolica delle associazioni nazionali partigiane di Italia, Slovenia, Croazia per un'europa unita, antifascista e antirazzista

No a chi vuol dividere italiani, sloveni e croati; i confini siano un ponte di unità e non una barriera: con questo spirito si svolgerà sabato 30 marzo in Slovenia una particolare iniziativa promossa dalle associazioni partigiane nazionali dell'Italia, della Croazia, della Slovenia e dalla associazione partigiana di lingua slovena della Carinzia (Austria). Il titolo è ***"Fratelli senza confini – Italiani, sloveni e croati uniti contro nazionalismi, neofascismi e razzismi"*. Contro chi ancora oggi vuole dividere popoli e Paesi, le associazioni partigiane rilanciano l'unità e la loro scelta europeista**, ricordando la comune lotta resistenziale che ha determinato la sconfitta del nazifascismo. L'iniziativa, fortemente simbolica, si svolgerà a Sežana (Slovenia) alle ore 11: i presidenti nazionali parleranno nella sala consiliare in via Partizanska cesta 4; vi sarà la deposizione di una corona di fiori davanti al monumento alle vittime del fascismo e la simbolica piantumazione di un albero in terra slovena, con le radici in terra italiana e croata.

Parleranno Tit Turnšek, presidente ZZ NOB (Slovenia), Franjo Habulin, presidente SABA (Croazia), Carla Nespolo, Presidente nazionale ANPI.

SVELATO IL FALSO DI MONTE MANFREI

«Il cippo commemorativo posto sul monte Manfrei celebra un eccidio mai avvenuto». A dissipare ogni dubbio sulle tante versioni che circolano in rete sulla presunta uccisione di 200 soldati della San Marco da parte dei partigiani, nella zona del Manfrei, sono i risultati della ricerca storica svolta del collettivo Bourbaki e presentata durante una serata organizzata dall'Assemblea antifascista e antirazzista di Villapiana, in collaborazione con l'ANPI di Savona, nella sala della S.M.S Generale di Villapiana.

Monte Manfrei: Mausoleo per un eccidio mai avvenuto.

Una ricerca cominciata per caso, seguendo gli articoli legati al caso Giuseppina Ghersi, su cui il collettivo sta lavorando, che ha portato i ricercatori alla scoperta dell'esistenza di alcune storie legate al monte Manfrei. Racconti che non coincidono mai nei fatti, nei tragitti o nelle date, i giorni dopo la liberazione.

«Solo su un punto le versioni concordano, affermando che 200 marò vennero uccisi e sepolti nella zona dai partigiani – hanno spiegato Carlo e Tommaso, del Bourbaki, durante l'esposizione della serata – ma incrociando tutti i dati e gli archivi delle vittime, sia quelle riconosciute che quelle ignote, meno di dieci risultano uccisi tra il 24 e il 29 aprile in quella zona e otto furono effettivamente i repubblichini fucilati dai partigiani, in quelle date. Inoltre – prosegue Tommaso - tra Urbe e Sassello, se si considera tutto il periodo della guerra di Liberazione, si arriva al massimo alla somma di 116 deceduti, perciò nemmeno in un arco temporale così grande si arriva vicini alla cifra indicata dalle storie sul Manfrei».

Ma la verifica condotta dal collettivo non si è fermata ai soli archivi della Rsi. «Il punto di partenza di una ricerca è che "un affermazione non è tale se non può essere confutata" e questo vale soprattutto per le nostre verifiche – spiega Tommaso - per questo non ci fermiamo ai soli archivi ma consideriamo tutti gli aspetti, come gli archivi fotografici, la cartografia, calcolando i tempi per gli spostamenti dei battaglioni e le difficoltà di allora e incrociandoli con i dati dei movimenti dei partigiani e dei nazifascisti nei giorni della liberazione e le testimonianze dirette».

E proprio da queste testimonianze è noto l'arresto del battaglione della San Marco nella zona di Urbe ad opera dei partigiani che erano posizionati in quei luoghi *«I Marò vennero rinchiusi nella Villa Romana – ha raccontato Faustina Siri, la maestra di Urbe, oggi 94enne, che ha sempre smentito l'eccidio – consegnarono le armi per poi essere portati a Vara, questo è ciò che dichiaro da allora perché lo vidi con i miei occhi»*. In seguito il battaglione fu trasferito e confinato nel campo di concentramento di Coltano. Una testimonianza che trova riscontro anche dagli atti degli americani, che citano i 200 soldati portati a Vara e dallo stesso tenente del battaglione, Giorgio Giorgi, che sulle pagine del diario della San Marco, pubblicato nel '98 sulla rivista dei marò, parla delle consegne e del trasferimento, prima a Sestri e poi nel campo di concentramento in Toscana.

«Lo stesso generale Farina, nel riportare i caduti, durante quel periodo, non arriva lontanamente al numero di 200 – racconta Tommaso – ecco perché possiamo affermare che sul monte Manfrei non avvenne nessun eccidio ad opera dei partigiani. Questo non significa non tenere conto della complessità di quel periodo - conclude Tommaso – lo scopo del nostro lavoro è quello di smascherare le bufale che, anche attraverso il web, vengono pubblicate con il solo scopo di porre sullo stesso livello la violenza e il terrore dei nazifascisti, coordinati da esercito e istituzioni, per anni, con quelli che furono regolamenti di conti nei giorni successivi alla liberazione».

Al termine della serata ha preso la parola **Iuri Patrone**, figlio del capo-partigiano ***"Triste"***, presente proprio in quei territorio durante il conflitto e accusato, in alcune versioni, di essere il mandante dell'eccidio.

«Mio padre ha sempre negato la storia del massacro, per tutta la vita. E per questo subì minacce e insulti rivolti anche alla propria famiglia. Ha passato gli anni che gli rimanevano dormendo con una pistola sotto al cuscino, tanto era la preoccupazione per le minacce ricevute – ha raccontato Iuri – anche per questo scrisse un libro in cui ha raccontato il periodo della guerra, dove chiarisce tutte le vicende legate a quei giorni. E stasera ancora una volta, si è dimostrato che sul monte Manfrei non avvenne nessun massacro – ha concluso Patrone – le lapidi posizionate in quel luogo andrebbero rimosse e i rappresentanti delle istituzioni, che partecipano a quelle false commemorazioni, dovrebbero essere allontanati dalle stesse istituzioni pubbliche».

Il libro scritto dal partigiano Patrone si intitola ***"Triste, storia: episodi di Resistenza partigiana: la vicenda di Olbicella e verità su Monte Manfrei".*** Il risultato delle ricerche e la documentazione analizzata dal collettivo riguardo i fatti di monte Manfrei sono disponibili online su **www.wumingfoundation.com/giap** Il collettivo Bourbaki segue un metodo di lavoro basato sulle linee guida dello storico francese Marc Bloch. Un metodo storico-critico riassunto nella guida ***"Questo chi lo dice? E perché?"***, pubblicata anch'esso online e disponibile gratuitamente sul sito **www**.wumingfoundation.**com**

A.C.

Una visione parziale della Sala della S.M.S Generale di Villapiana che ha ospitato la conferenza del collettivo Bourbaki

MANIFESTAZIONI IN PROVINCIA DI SAVONA

ANDORA

Giovedì 25 aprile ore 10,00 commemorazione presso Monumento ai Caduti in Via Clavesana.

Sempre **Giovedì 25 aprile a Stellanello** ritrovo alle **ore 10,00** presso la chiesa Santa Maria del Bosco per raggiungere il **Casone du beu**, dove fu scritta la canzone ***"Fischia il vento"*** da Felice Cascione e la sua banda.

Domenica 28 aprile ore 10,00 commemorazione dell'**Eccidio del Ginestro a Stellanello** e successivo "giro dei cippi" della vallata.

10 maggio ore 19 aperitivo letterario con la presenza della scrittrice **Donatella Alfonso**

In data 20 Marzo u.s. abbiamo organizzato un incontro sulla figura di **Felice Cascione** con i ragazzi delle classi terze della **Scuola Media di Andora**, con la scrittrice **Donatella Alfonso** autrice del libro***" Fischia il vento. Felice Cascione e il canto dei ribelli".***

ALASSIO-LAIGUEGLIA 25 APRILE

Laigueglia: ore 9.00 raduno in Piazza della Libertà. Deposizione delle corone al Monumento ed alle Lapidi dei Caduti.

Alassio in Piazza della Libertà: ore 10.00 Santa Messa. Ore 11.00 saluti del Sindaco, dell'ANPI e della FIVL. Orazione ufficiale di **Giuliano Arnaldi** Presidente dell'Associazione **"Fischia il Vento"**. Premiazione del concorso indetto dall'ANPI fra i ragazzi delle scuole di Alassio e Laigueglia. Esecuzione brani musicali da parte della *"Alassio Casual Orchestra"* dell'Istituto Comprensivo di Alassio. Deposizione di corone in Comune, ai Monumenti ai Caduti e alla Lapide sul pontile Bestoso. Ore 15.30 **Concerto della Liberazione** organizzato dall'Associazione Culturale ARCI Brixton.

ALBENGA e LECA d'ALBENGA

Giovedì 25 Aprile

Ore 8,45 ritrovo in piazza San Michele; **ore 9.00** funzione religiosa in cattedrale;

ore 9,45 alza bandiera piazza IV Novembre; **ore 10.30** corteo,con deposizione corone, fino a piazza del Popolo dove terrà l'orazione ufficiale **Daniele La Corte** (quando il corteo giungerà all'altezza dei locali dell'ex cinema Astor – dove sarà insediato il Museo della Resistenza – avverrà la cerimonia di consegna delle chiavi da parte del Sindaco);

ore 11,15 sfilata fino al **Sacrario dei 59 Martiri della Foce** (Bunker). Al termine, presso la Residenza Alfa Romeo, Aperitivo della Liberazione.

CERIALE

Giovedì 25 Aprile. **Ore 9,00** ritrovo in piazza Nuova Italia, antistante la sede comunale.

Trasferimento in corteo con la partecipazione delle Autorità in piazza 25 Aprile.

Alza bandiera. Deposizione corona al monumento ai Partigiani.

Saluto del Sindaco di Ceriale **Luigi Romano**. Intervento di **Dino Morando** Presidente della Sezione ANPI di Ceriale. Orazione ufficiale svolta da **Bruno Marengo, della Segreteria provinciale ANPI**. Seguirà pranzo partigiano presso la sede di via Concordia.

BORGHETTO S. SPIRITO

Giovedì 25 Aprile

Ore 10,00 raduno in Piazza della Libertà; a seguire: deposizione Corone e fiori a Lapidi e Monumenti; **ore 10,30** Messa in suffragio presso la Chiesa di Sant'Antonio, al termine corteo fino in Piazza Fermi, saluti delle autorità comunali ed orazione ufficiale del **Presidente dell'ISREC di Savona,** Prof.ssa **Franca Ferrando.**

LOANO

Mercoledì 24 aprile

ore 18: riunione in piazza Italia, di fronte al Municipio e partenza, in auto, per deposizione corone ai Cippi e alle Lapidi dei Caduti per la Libertà.

Giovedì 25 aprile

ore 11: corteo con associazioni e banda cittadina da piazza Italia per via Doria e via Boragine fino al **Monumento alla Resistenza** nei giardini ***"Sandro Pertini",*** poi Monumento ai Caduti sulla passeggiata a mare. **ore 11.20**: saluto della **Presidente della Sezione ANPI Laura Sero**, orazione ufficiale di **Nadia Morachioli della Segreteria provinciale dell'ANPI**; intervento del Sindaco **Luigi Pignocca.**

PIETRA LIGURE

Mercoledì 25 Aprile

ore 9,00: ritrovo in Piazza Martiri della Libertà;

ore 9,15: Corteo accompagnato dalla Banda "G. Moretti", deposizione corona al monumento ai Caduti e fiori al Monumento al Partigiano

ore 10,00: Santa Messa nella Basilica di "S. Nicolò di Bari"

ore 10,45: in Piazza S. Nicolò saluto del Sindaco, **Avio Valeriani** ed orazione di **Stefano Nasi**, Segretario Provinciale **ANPI**.

Canti degli alunni delle Scuole Elementari e Medie, e letture di alcuni elaborati del concorso **"dalla Resistenza alla Costituzione"** promosso dalla locale Sezione ANPI.

FINALE LIGURE

Giovedì 25 Aprile - mattina -

Corteo per le vie cittadine con deposizione corone. Al termine, Pranzo Partigiano al Ristorante Trattoria Cucco in Località S. Bernardino, 9, Finale, tel.**:** 019 691267

CALICE LIGURE e RIALTO

Giovedi 11 aprile alle ore 11 presso l'Aula Polifunzionale della Scuola di Calice verrà presentato il progetto svolto dagli alunni delle classi 4 e 5: ***"Le Donne della Resistenza : interpreti di aiuto e coraggio"***. **Giovedì 25 aprile ore 9.00** incontro davanti al Palazzo Comunale di Calice Ligure e partenza per la deposizione delle corone ai cippi di Calice e Rialto. **ore 11.00** ritrovo sala consiliare Comune Calice alla presenza delle Autorità.

ORCO FEGLINO

Giovedì 25 Aprile

Ore 9,00 ritrovo a Feglino in Piazza "Carlo Durante" **Ore 9,30** Santa Messa in piazza del Municipio officiata da Don Giovanni Perata. **Ore 10,00** Interventi di: **Stefania Recagno** Presidente Sezione ANPI, **Roberto Barelli** Sindaco, **Irma Dematteis** Vicepresidente provinciale ANPI

Ore 11,00 Deposizione di Corone ai Monumenti e Cippi di Orco e di Feglino **Ore 13,00** pranzo partigiano all'Agriturismo "A CA' DE ALICE" in località "Sanguineo" n. 59 a Finale Ligure

NOLI

Giovedì 25 Aprile ore 10, 00 ritrovo in Piazza del Comune: Santa Messa in Cattedrale, al termine in Piazza del Comune orazione ufficiale di **Anna Traverso** della **Segreteria provinciale ANPI**. A seguire deposizione corone di alloro ai Monumenti dei caduti e ai cimiteri di Noli , Voze e Tosse.

SPOTORNO

Giovedì 25 APRILE

ore 9,00 Raduno presso il Comune di Spotorno. **ore 9,20** Corteo con la Banda Musicale di Cogoleto fino a Piazza della Vittoria: Alzabandiera – Deposizione corona al Monumento ai Caduti e Santa Messa

ore 10,30 Commemorazione ufficiale con intervento del **Sindaco Mattia Fiorini** e del Consiglio Comunale dei Ragazzi. **Orazione ufficiale** tenuta dal Prof. **Giorgio Amico** per l'ANPI provinciale.

NOLI e SPOTORNO

Lunedì 29 APRILE

"I tredicimila ragazzi italo-libici dimenticati dalla storia" con gli alunni dell'Istituto Comprensivo Spotorno-Noli. Interverrà l'autrice **Grazia Arnese Grimaldi**

QUILIANO

Giovedì 11 aprile ore 21 Sala Consiliare: ***"Felice Cascione, U MEGU, il sentiero di fischia il vento"*** conferenza di **Giorgio Amico.** **Sabato 13 aprile** mattina Sala Consiliare ***"Storie di Resistenza"*** Letture e musiche a cura del CONSIGLIO COMUNALE dei RAGAZZI

Martedì 23 aprile ore 21 Cadibona Proiezione del film ***"Gli anni ruggenti"*** di Zampa

Mercoledì 24 aprile ore 20 Sala Consiliare Inaugurazione della II^ edizione concorso grafico ***"VISIONI RESISTENTI"*** rivolto agli alunni delle V° primaria e delle III° secondaria di I° grado dell'Istituto Comprensivo di Quiliano.

Giovedì 25 aprile ore 13 Montagna, in Società : Pranzo partigiano e musica a cura del complesso ONE SOLUTION; **Martedì 30 aprile** con alunni delle classi V^ Istituto Comprensivo visita al **Cippo dei Caduti Partigiani Caroli, Marcenaro e Rocca**, commemorazione presso la **ASMS Fratellanza Quilianese**, merenda ed attività ludiche a tema.

VADO LIGURE e VALLE di VADO

Mercoledì 17 aprile ore 11,00 deposizione corona presso lo stabilimento **Bombardier** saluto delle autorità , delle maestranze e delle scuole medie **Ore 13,00** deposizione corona presso lo stabilimento **Esso** saluto delle autorità, della Sezione ANPI e delle maestranze.

Giovedì 25 aprile ore 9,30 Messa in suffragio dei caduti presso la Chiesa di San Giovanni Battista

Ore 10,15 inizio corteo; **Ore 10,30 inaugurazione della nuova sede dell'ANPI**, e saluto delle bandiere alla targa della partigiana **Clelia Corradini**, Medaglia d'Argento al Valor Militare;

Ore 11,00 Monumento ai Caduti, corona e onori: saluti del Sindaco **Monica Giuliano** e orazione del Presidente ANPI **Giuseppe De Grandi** partigiano **"Tuono"**

Sant'Ermete:

Ore 8,30 Santa Messa in suffragio e fiori ai cippi partigiani **Ore 15,30** corteo per le vie cittadine e onori al monumento partigiano sul ponte di Sant'Ermete **Ore 16,30** locali della **SMS "Diritti e Doveri"** incontro con la popolazione.

ALBISSOLA MARINA

Giovedì 25 Ore 7,45: deposizione corone ai caduti per la libertà. **Ore 10,00**: **Piazza del Popolo: S. Messa** celebrata da **Don Gino Peluffo.** Intervento del **Sindaco Gianluca Nasuti.** Deposizione **corone** a Bambina di Terezin e Monumento ai Caduti. **Ore 11,30: AVIS, rinfresco.**

ALBISOLA SUPERIORE

Giovedì 25 Aprile: **ore 7.45** deposizione di 13 corone ad onorare i caduti antifascisti del Comune.

Ore 8.45 cerimonia al monumento di **Ellera**. **Ore 9.30** atrio Municipio: onore ai caduti delle 2 guerre mondiali. **Ore 9.45** Commemorazione dei Martiri della Resistenza di fronte al Monumento ai piedi della Chiesa di San Nicolò.

CELLE LIGURE

Giovedì 25 aprile ore 8.20-Via Colla: ritrovo presso SMS; deposizione corone a lapidi e Cippi dei Caduti; ore 8.30-Loc. Torre: ore 8.40-Loc. Pecorile ore 9.00-Sanda, ore 9.15-Chiesa di San Michele: funzione religiosa; ore 9.45-Piazza San Michele: inizio corteo;a seguire: corona al monumento ai Caduti del Capoluogo ed ai Giardini Fratelli Figuccio, Piazzetta Arecco: **intervento del Sindaco Renato Zunino**; letture e canti a cura della Scuola Secondaria di primo grado di Celle Ligure G.Risso "I nostri ragazzi e la resistenza". Partecipa la Banda Musicale G. e L. Mordeglia.

VARAZZE

Giovedì 25 Aprile: Celebrazione della **Festa della Liberazione** in collaborazione ANPI e Comune deposizione corone, corteo e orazioni:

del **Sindaco Alessandro Bozzano** e del **Segretario Generale della CGIL di Savona Andrea Pasa.**

ore 10.00 Partenza Corteo dal Comune di Varazze

segue a pag. 15

continua da pag. 14

Manifestazioni...

SASSELLO
Giovedì 25 APRILE
Ritrovo in P.za Rolla: alle **ore 8.00** partenza per deposizione corone: frazione Palo Cippo ai caduti; frazione Piampaludo: Cippo in memoria di **Gregorio Calcagno "Foglia";** loc. Piancastagna - Ponzone (AL): **Sacrario della Resistenza**; fraz. Maddalena in memoria di **Don Minetti**; Giardini Sassello: Cippo di **Ubaldo Pastorino**; **ore 10.30** deposizione di corona al Palazzo comunale e al Monumento ai Caduti; Santa Messa e orazione di **Franco Astengo** per l'ANPI provinciale di Savona.

ALTARE
Giovedì 25 Aprile
ore 8.30 ritrovo presso il cimitero militare delle croci bianche e deposizione corona ai caduti.
ore 9.00 partenza corteo e deposizione mazzi di fiori alle lapidi del paese.
ore 9.30 arrivo del corteo presso il monumento ai caduti, deposizione corona e intervento degli oratori. A seguire deposizione dei fiori ai cippi dei caduti nelle campagne altaresi.
Ore 10.30 Santa Messa presso la parrocchia S. Eugenio.

CAIRO MONTENOTTE
Lunedì 15 aprile in collaborazione con il CAI visita al Cippo di Rocchetta.
Martedì 16 aprile, ore 10.30, via **Medaglie d'Oro**. **Cippo alla Memoria dei Partigiani caduti**, con gli alunni dell' I.C. di Cairo M., presente il Gruppo Alpini. Presenti gli studenti dell' I S 'Patetta'.
Mercoledì 17 aprile , ore 10:30, **Bragno**, stabilimento **Trench Italia** e **Schneider Electric**. In memoria dei caduti nella **Resistenza**. Alla presenza degli alunni del plesso scolastico di Bragno.
Mercoledì 24 aprile, **Rocchetta di Cairo**, Celebrazione S. Messa presso il Cimitero **ore 18, 30**, Cerimonia civile presso il monumento ai Caduti. Saluto del **Sindaco Paolo Lambertini**. Intervento del **Presidente ANPI**, **Leda Bertone**. **Ore 20:30 Fiaccolata al cippo**.
Giovedì 25 aprile ore 10:00, piazza della Vittoria: Onori al Monumento ai Caduti e al Monumenti ai Partigiani. Parteciperà la **Banda Musicale 'Puccini'** di Cairo M. e il **Coro Monteverdi** di Cosseria. Interverranno: **Paolo Lambertini**, **Sindaco e Leda Bertone**, **Presidente ANPI**.
Martedì 30 aprile, in collaborazione con il CAI visita al Cippo di Montecerchio

CARCARE
Giovedì 25 aprile ore 9,15 circa ritrovo al **Monumento ai Caduti in Piazza Caravadossi**. Corteo e deposizione corone ai cippi cittadini. Ritrovo alla **Soc. Operaia di M.S.:** saluti delle Autorità e orazione del prof. **Giorgio Grasso**. **Ore 11,00** S. Messa presso la **Chiesa di San Giovanni B.**

CENGIO
25 APRILE ore 9,45. Cerimonia istituzionale con deposizione di corone ai Caduti di tutte le guerre e alle Vittime, combattenti e civili, della **Resistenza**. **Saranno presenti i partigiani Ildo Ranuschio, Adriano Tardito, Armando Tribuno**

IN CITTÀ:

Lavagnola
Martedì 16 aprile ore 9.30 Incontro con le scuole del quartiere preso la SMS "Libertà e Lavoro" Deposizione corone ai monumenti e alle lapidi di Lavagnola
Sabato 20 aprile ore 9 partenza per la deposizione delle corone ai cippi della valle del Letimbro
Giovedì 25 aprile ore 11 S. Messa presso la Chiesa di S. Dalmazio e deposizione corona alla lapide dei caduti

Montemoro
Giovedì 25 aprile
S. Messa e deposizione corona al cippo

Legino
Giovedì 25 Aprile - Ore 8. 50 Concentramento in Piazza della Chiesa **Ore 9, 00** Partenza del corteo **Ore 9,15** Deposizione e benedizione delle corone alle lapidi della Scuola Elementare di Legino **Ore 9,20** Orazione commemorativa tenuta da **Maria Bolla Presidente ANED Savona/Imperia,** al termine, ritorno alla S.M.S Fratellanza Leginese dove verrà offerto un rinfresco a tutti i partecipanti.
Presenzierà la banda Sant' Ambrogio di Legino. ore 12.30 Pranzo partigiano nei locali della S.M.S.

Villapiana
mercoledì 17 0re 9,30 cortile Istituto Comprensivo I° spettacolo degli alunni; deposizione Corone alle lapidi dalle scuole; nel pomeriggio deposizione Corone dalla SMS "24 Aprile" e allo Zerbino**.**
Giovedì 25 Aprile S.M.S. "24 Aprile" in collaborazione con la Sezione ANPI di Villapiana: 47^ Coppa 25 Aprile; 9° Trofeo Compagnia Unica "Pippo Rebagliati" Corsa su strada libera a tutti, per le vie di Villapiana, Lavagnola e Savona centro di KM. 10,8 per informazioni telefonare a: 019 8386224//349 777 2936.

Sul Decreto Sicurezza

Di Franco Zunino*

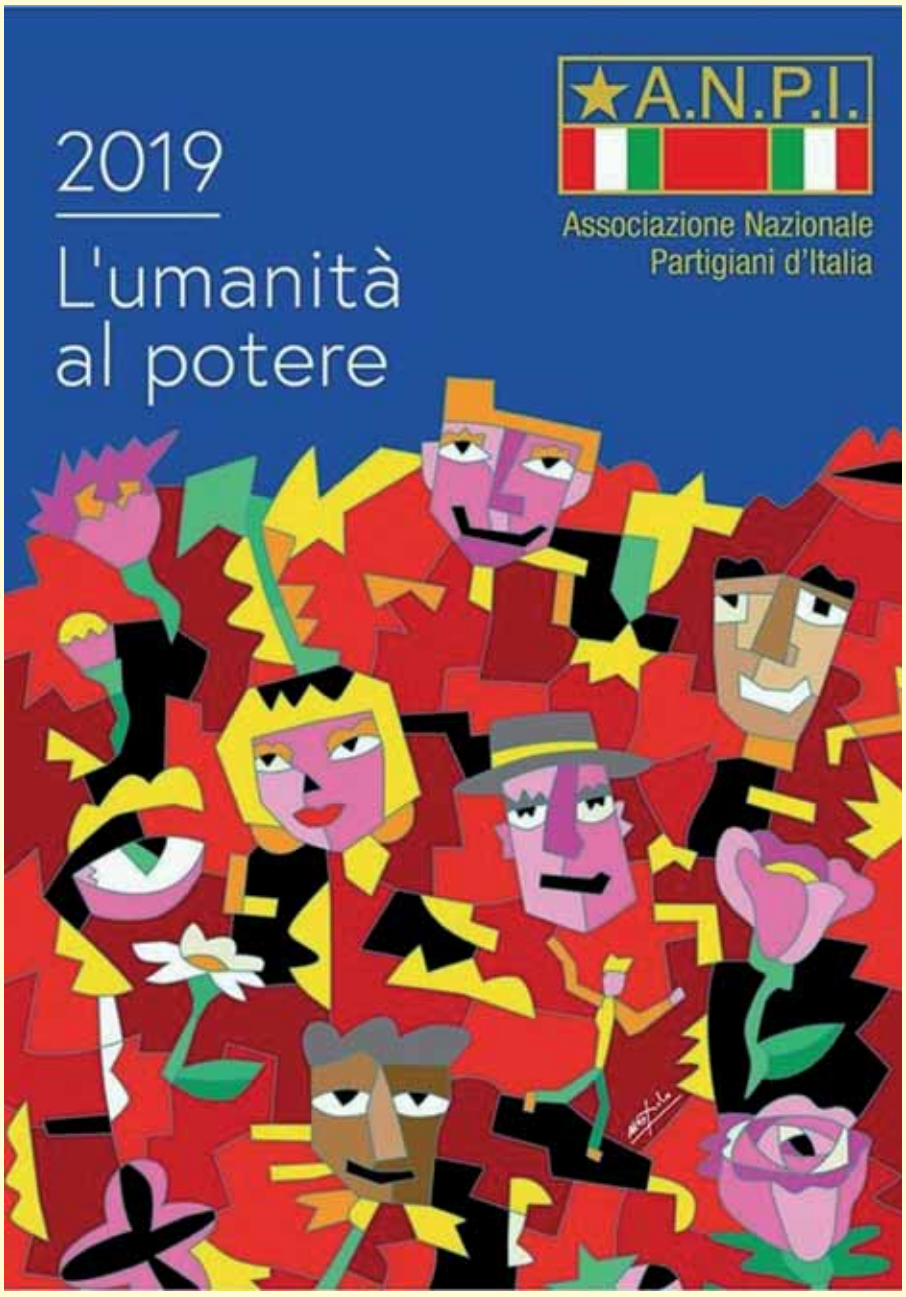
Il cosiddetto "Decreto Sicurezza", è stato ormai tragicamente trasformato in legge, con un voto di fiducia imposto dal ministro Salvini, interessato ad utilizzare questa legge manifesto in chiave elezioni europee, pensando (e purtroppo con qualche ragione) di poter ottenere un forte risultato elettorale. Nulla naturalmente a che vedere con l'interesse dell'Italia e con la sicurezza dei suoi cittadini.
Ma d'altronde non è solo in Italia ma in tutta Europa che risuonano forti campanelli di allarme a riguardo del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo.
La sicurezza viene collegata strumentalmente all'immigrazione, mentre in realtà, questa legge, comporterà una riduzione di sicurezza per tutti quanti, italiani e stranieri. La ridurrà per i richiedenti asilo, che avranno ancora meno possibilità di ottenere un regolare titolo di soggiorno e quindi saranno più fragili e ricattabili, costretti ad accettare lavori in nero, se non addirittura a pagare qualcuno per ottenere un contratto che consenta loro di convertire il permesso da umanitario in permesso di lavoro. Avremo più sfruttamento e più incidenti sul lavoro, meno sicurezza, appunto.
Aumenteranno sicuramente i cosiddetti "irregolari", alla mercé di caporali e farabutti.
Più insicuri saremo tutti noi e le nostre città. L'aumento del numero di persone senza prospettive per il proprio futuro comporterà la crescita di disagio sociale e quindi del bacino di coloro che la criminalità cercherà di arruolare. D'altronde è proprio su questo che punta il ministro degli interni, su un aumento della criminalità, perché più criminalità significa più richiesta di sicurezza e consenso per le sue ricette securitarie.
Viene inoltre, con questa legge infame, fortemente ridimensionato il sistema pubblico di accoglienza, quello degli SPRAR, gestito direttamente dai Comuni, laddove i servizi del territorio e le amministrazioni pubbliche hanno un ruolo centrale. Un sistema pubblico che ha dato frutti molto positivi, permettendo di realizzare percorsi di integrazione e accoglienza. Aumenta invece il ruolo dei grandi centri e con essi gli affari per quei soggetti che non hanno altro interesse che quello di fare profitto, alimentando anche corruzione e malaffare.
Grandi centri che inevitabilmente si trasformano in ghetti.
Le misure che riguardano l'acquisizione della cittadinanza non fanno altro che rendere sempre più discrezionali le procedure previste, senza alcuna garanzia per chi intende diventare italiano. Vengono così colpite migliaia di famiglie che oggi lavorano e producono una parte cospicua del nostro PIL, e che rappresentano una parte consistente del nostro comune futuro.
Gli effetti della nuova legge saranno dunque pessimi. Toccherà a noi, a tutti quelli che hanno a cuore la democrazia e la civiltà dei diritti, mettere in campo una campagna di resistenza contro di essa.
Una campagna che si dovrà fare nelle aule dei tribunali, nazionali e internazionali, così come nelle piazze.
Una campagna per non lasciare sole le persone di origine straniera. Una campagna dell'Italia che dice no al razzismo di Stato.
Non possiamo permettere che i principi di civiltà e di convivenza democratica vengano demoliti.
A fronte di una situazione così preoccupante, è necessario dunque intensificare ed estendere la risposta di popolo contro le violenze, i soprusi, le prepotenze. Una risposta in nome dei diritti, del rispetto, del senso di umanità che non possiamo e non dobbiamo smarrire.
Alcuni segnali incoraggianti sono arrivati con la solidarietà al sindaco di Riace, Mimmo Lucano, con la grande risposta delle magliette rosse, con la manifestazione a Catania per pretendere lo sbarco e il soccorso dalla nave Diciotti e il grande consenso che sta raccogliendo il progetto Mediterranea. Si tratta di combattere una battaglia di civiltà, in difesa della democrazia costituzionale, contro le disuguaglianze, contro le povertà, sociali e culturali che i ministri dell'odio manipolano, per rivolgere la rabbia dei cittadini italiani in difficoltà contro le persone più deboli dei nostri tempi: i migranti.
È un'umanità che fugge da fame, povertà, guerre, terrore. Di questo immenso popolo, una piccola parte vorrebbe venire in Italia, anche solo per attraversarla. Lo vorrebbe fare legalmente e senza rischiare la vita. Ma leggi e politiche sempre più proibizioniste e liberticide lo impediscono.
In Italia soffia un brutto vento ed è necessario ed urgente che il fronte democratico di questo nostro Paese, un tempo culla di civiltà, sappia dare una risposta unitaria, ampia e decisa a questa crescente barbarie.

*Presidente provinciale ARCI Savona

Franco Zunino, Presidente provinciale ARCI Savona, con il compianto Don Andrea Gallo, partigiano e maestro di solidarietà, accoglienza e integrazione.

Il Partigiano combattente Paolo Pesce "Pietra" mentre riceve una targa di riconoscimento per la sua attività nella Resistenza, dalla Sezione di Orco Feglino

RENDI PIU' FORTE L'ANTIFASCISMO E LA DEMOCRAZIA
ISCRIVITI ALL'ANPI



Oltre ai partigiani e a chi ha combattuto contro i nazifascisti chiunque condivida i nostri valori può iscriversi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Dall'articolo 23 dello Statuto:

.....

Possono altresì essere ammessi come soci con diritto al voto, qualora ne facciano domanda scritta, coloro che, condividendo il patrimonio ideale, i valori e le finalità dell'A.N.P.I., intendono contribuire, in qualità di antifascisti, sensi dell'art. 2, lettera b), del presente Statuto, con il proprio impegno concreto alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi, con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e con l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese."

Comitato provinciale ANPI di Savona,
P.zza Martiri della Libertà, 26r - 17100 Savona
Posta elettronica: anpisavona@gmail.com
recapiti telefonici: 019821855 / 3495506184
Orario apertura sede: martedì e giovedì ore 9-12